

L'Espresso

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
SALERNO — Lungomare Trieste, 84
Tel. 355.712
Cava dei Tirreni — Via A. Sorrentino, 6
Tel. 842.214

Anno XIII n. 4
1° Marzo 1975
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000- SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Dopo il totale fallimento della DC potrebbe una lista civica salvare la città dal BARATRO in cui è stata gettata?

— Nel titolo vi è una domanda che ci è stata rivolta da numerosi cittadini e che noi giriamo agli altri cittadini lieti se qualcuno volesse interferire e dare una risposta.

Naturalmente a chi ci ha formulato la domanda abbiamo subito risposto che è un'utopia pensare che a Cava possa conquistare il Comune una lista costituita da galantuomini, benpensanti, saggi ed onesti amministratori.

E' un'autentica utopia pensarla soltanto perché è bene che si sappia che fino a quando sulla scena politica domina Eugenio Abbrò a Cava, cittadina di circa 50 mila abitanti nulla si muove e tutto continua a ristagnare e a precipitare nel baratro più profondo ove questa martoriata città è stata gettata sistematicamente da vent'anni a questa parte.

Il motivo di questo nostro scetticismo va ricercato nel fatto che Eugenio Abbrò ha saputo creare intorno alla sua persona tale un centro di potere che è assolutamente impossibile distruggerlo. Egli è convinto e ne mena vanto che quando dice elasciati fuere perché a momento opportuno scendo io in campo e dovranno fare i conti con me. Come del resto è avvenuto in tutte le elezioni da anni. Come del resto è avvenuto in tutte le elezioni da anni. Come del resto è avvenuto in tutte le elezioni da anni.

D'altra parte cosa si vuole sperare da questo popolo che da anni pende dalla labbra di Abbrò, ne asseconda i voleri, lo segue e gli dà una caterina di voti segno evidente di una riconoscenza che non tramonta. Ed infatti se si pensa che Eugenio Abbrò senza mai attingere alla propria tasca e, d'altra parte, non ne avrebbe avuta la possibilità, da anni sta distribuendo posti a destra e a sinistra sistemando così migliaia e centinaia di persone è evidente che queste persone all'elezione si ricordino di lui e gli gettano con i confetti e i fiori a teatro l'ultima sera della campagna elettorale anche i voti a piene mani si che allo spoglio l'antico uomo della strada non beneficiato è costretto registrare quelle migliaia di voti che, uniti agli altri, riportati da altri

candidati galoppini di grande potenza fanno raggiungere quella meta di posti sui quali gli stessi eletti spuntano come hanno sputato per ben cinque anni nella legislatura che sta per terminare.

Quindi è inutile farsi illusioni per le prossime elezioni. Nulla vi sarà di nuovo sotto il bel cielo di questa deliziosa terra: la D. C. nonostante tutto prenderà migliaia di voti con la muglia.

ranza assoluta, il P. C. idem con patate, egualmente dicare in una competizione elettorale quanto mai disagevole nei riguardi di coloro che alla stessa competizione prendono parte coperti dal finanziamento dei partiti politici cui appartengono. Saremmo veramente lieti se qualche lettore o qualche cittadino volesse intervenire su questa sopra abbiamo scritto Ma ci sarà chi lo farà?

sono inchiodati da anni abbiano il coraggio di scendere in una competizione elettorale quanto mai disagevole nei riguardi di coloro che alla stessa competizione prendono parte coperti dal finanziamento dei partiti politici cui appartengono. Saremmo veramente lieti se qualche lettore o qualche cittadino volesse intervenire su questa sopra abbiamo scritto Ma ci sarà chi lo farà?

A PROPOSITO DELLO SCIOPERO DEI MAGISTRATI

L'unico sciopero che potrebbe trovare una benevola giustificazione sarebbe quello delle mogli che si rifiutassero di mettere al mondo altri figli. Dico ciò non per parafarsare l'isidrata, la nota commedia di Aristofane, ma proprio perché la nascita di un minor numero di bambini recherebbe il vantaggio di avviare a soluzione tanti difficili problemi destinati a rimanere sulla carta e tanti altri che sono spuntati come funghi con l'esplosione demografica che turba i sonni dei poveri mortali di questa fine di secolo. Se le nascite potessero essere contenute con mezzi leciti ed onesti, cesseremmo di tranguirici tanto e anche gli scioperi perderebbero la loro essenziale combattività. Gli scioperi sono piccole guerre civili, talvolta con morti e feriti.

In verità, questo dei magistrati non ha avuto né morti né feriti, ma ha scandalizzato il pubblico abituato a vedere nei magistrati i tutori dell'ordine costituito, i pilastri del regime, i teorici della verità e della giustizia: sicché sembra a noi profani che, con i magistrati, lo Stato abbia scioperato contro se stesso. Il pubblico, infatti, distingue lo sciopero, da quello dei ferrovieri, da quello dei giudici e ne trae argomento di aspra critica con la logica conclusione che lo Stato non si governa. La debolezza del governo ha sempre promosso gli scioperi che in questi ultimi anni si sono incredibilmente moltiplicati, in modo da rendere impossibile la sicurezza e la serenità delle famiglie. Il tentennamento delle autorità nuoce alla stabilità e al progresso dei popoli, cedere, dopo aver negato è chiara dimostrazione di assenza di carattere.

Non si dica che le vertenze sono spesso difficili per loro natura e che i risultati restano incerti fin quando sia possibile tirare le conclusioni. Le conclusioni, invece, facilmente s'indovinano, perché si sa che, quando i rappresentanti del governo sono deboli, una parte dell'autorità dello Stato cade a pezzi sotto la tavola rotonda intorno a cui sono seduti. Voglio dire che l'autorità dello Stato diventa sempre più precaria e, poiché lo Stato è democratico, possiamo anche dire che è la democrazia che cede troppo spesso il passo alle inquiete richieste delle forze organizzate del lavoro.

Concludo le controversie, il popolo si domanda se i suoi interessi abbiano trovato. Alfredo Caputo (continua a pag. 6)

Concludo le controversie, il popolo si domanda se i suoi interessi abbiano trovato. Alfredo Caputo (continua a pag. 6)

RACCOGLIENDO L'INVITO dell'Assessore Regionale al Turismo Prof. VIRTUOSO IL DOTT. ENNIO GRIMALDI SCRIVE...

Raccogliendo l'invito dell'Assessore regionale Prof. Virtuoso, ad avviare sulla stampa locale un dibattito sui problemi del turismo a Cava, stiliamo questi primi appunti per incominciare a mettere a fuoco le croci e le delizie di questa nostra bella cittadina, che, denominata in altri tempi «Stazione di cura, soggiorno e turismo», oggi sembra abbandonata a se stessa, un po' per colpa dei tempi, che hanno

mutato le correnti turistiche, un po' per incuria delle persone che ci amministrano, affaccendate in problemi, forse, più gravi, non esclusi quelli politici!

Se Cava avesse il mare tutto sarebbe più semplice, perché l'azzurro elemento attirerebbe spontaneamente colonie di turisti italiani e stranieri, come avviene per le tante località, anche minuscole, disseminate lungo tutti i litorali della Penisola.

Mancando il mare, a Cava rimangono da sfruttare le bellezze naturali, il verde e la frescura, frescura limitata però a soli pochi punti del territorio: boschi della badia, di S. Martino, di Croce, di S. Liberatore. In questo splendido ambiente naturale occorre ora creare, con un certo razionismo e sull'esempio di altre località che vivono di turismo, condizioni ambientali tali da rendere gradito un soggiorno più o meno lungo al forestiero, il quale chiede: sistemazio-

ne comoda, condizioni igieniche soddisfacenti, acqua abbondante, frescura, diversivi per i giovani e un parco di divertimenti per i più piccoli. Per il turista occasionale e sufficiente una visita alla Badia, una passeggiata sotto i caratteristici portici e la consumazione di un buon pasto presso un ristorante rinomato in grande stile che a Cava purtroppo manca, se escludiamo quello degli alberghi. Girando, per ragioni di lavoro, per varie regioni d'Italia, abbiamo potuto constatare come, in piccoli centri, un buon ristorante (con piatti speciali) e qualche nota caratteristica (come un fucile in cui pescare le trote o un laghetto o un bosco ristorante) bastino per richiamare numero,issime comitive nei giorni festivi.

Scopo precipuo dell'industria turistica è quello di procurare, attraverso la presenza di forestieri, danaro e benessere alla città. Il turista, oltre il danaro per la pensione, nella località che lo ospita, spende per mille altre cose: per il giornale, per il parrucchiere, per le consumazioni al bar, per il cinema, per un oggetto ricordo, per la benzina, per le medicine, per gli articoli di merceria, per l'abbigliamento e così via. E così tutto si mette in movimento, con sollievo del commercio, dell'artigianato e delle piccole industrie locali.

A Cava occorrerebbero, per ora, almeno 1500 - 2000 presenze giornaliere di turisti per tre mesi all'anno: l'apporto in danaro ascenderebbe, con una spesa media pro-capite di 10.000 lire al giorno, a un miliardo e mezzo di lire, oltre all'apporto dei turisti occasionali, da richiamare con manifestazioni folcloristiche, raduni, concorsi, gare ed altre iniziative. Questo danaro andrebbe, direttamente o indirettamente, a beneficio della città. Il turista, oltre il danaro per la pensione, nella località che lo ospita, spende per mille altre cose: per il giornale, per il parrucchiere, per le consumazioni al bar, per il cinema, per un oggetto ricordo, per la benzina, per le medicine, per gli articoli di merceria, per l'abbigliamento e così via. E così tutto si mette in movimento, con sollievo del commercio, dell'artigianato e delle piccole industrie locali.

Ennio Grimaldi (continua in 6° pag.)

LA VIOLENZA, OGGI CAUSE E RIMEDI

in una conferenza del Dott. Giovanni De Matteo S. Proc. Gen. della Corte Suprema

(continua, dello sc. num.)
Voglio raccontarvelo. La Legge, che si chiamerà la novella del 74, modifica prontamente gli istituti della recidiva, del concorso di reati, del reato continuato, delle circostanze, della sospensione condizionale della pena in senso favorevole agli imputati, diminuendo le pene, eliminando la recidiva obbligatoria, ampliando la sospensione condizionale della pena, eccetera. La legge è entrata immediatamente in vigore il 13 aprile, e non prevede norme transitorie. Mi sono trovato in udienza alla Corte Suprema di Cassazione subito dopo l'entrata in vigore. Siccome la legge più favorevole all'imputato, come è questa, si applica immediatamente, anche per fatti commessi antecedentemente, ho dovuto chiedere, e la Corte ha dovuto disporre, molti annullamenti di sentenze, con rinvio ad altro giudice, per esaminare nuovamente, al lume delle nuove norme, le questioni portate al nostro esame. Con quali effetti? Prolungamento dell'iter processuale, lungaggine processuale anziché

snellimento processuale. Altra iniziativa è la revisione dei termini della custodia preventiva. Anche qui non farò un discorso tecnico, mi limiterò a qualche osservazione. La riforma introduce con la legge 10 luglio 1970 n. 406, riguardante appunto la scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia preventiva anche nei casi di condanna già pronunciata non ha tenuto conto della durata media dei processi. E' auspicabile una riduzione della durata dei processi, ma fin quando la durata è condizionata dalle attuali lungaggini, dall'espansione delle garanzie difensive, dalle nullità che minano l'iter processuale, dai facili rinvii, la restituzione a libertà di feroci delinquenti prima che la condanna definitiva è fatale, è ineluttabile. Per effetto di quella legge, 1200 detenuti riacquisitarono contemporaneamente la libertà quando entrò in vigore e furono vendette, uccisioni, nuovi ricatti. Non è sfuggito all'attenzione del Presidente della Repubblica questo grave fenomeno. Un recente sconcertante episodio (ha detto il Presidente riferendosi alla scarcerazione ed all'immediato sguagliamento di De Lellis) ed altri episodi all'orizzonte, costituiscono il banco di prova della serietà e della dignità dello Stato. Il legislatore si è accorto dei guasti della legge del 1970, ed ora è intervenuto col decreto legge 11 aprile 1974 n. 99 per aumentare il periodo della custodia preventiva.

Ho accennato al decreto-legge dell'11 aprile. Quando il legislatore si accorse del terremoto giudiziario che si profilava si affrettò a mettere la pezza. Come? Modificando un certo articolo della procedura penale e attribuendo alla Corte Suprema di Cassazione, giudice di legittimità, compiti e funzioni che sono del giudice di merito, col decreto legge 20 aprile 1974. Altro scossone.

(continua in 6° pag.)

E' IN CORSO LA RACCOLTA DELLE FIRME PER IL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SUL FINANZ. DEI PARTITI POLITICI

La Direzione centrale del PLI ha deliberato all'unanimità di assecondare, abbandonando a quella delle firme del pacchetto Badini sulla moralizzazione della vita pubblica, la ripresa della raccolta delle firme relative al referendum abrogativo del finanziamento pubblico dei partiti.

Il Comitato nazionale promotore del referendum (comitato Quaglietta) ha ripreso l'iniziativa e con il 18 febbraio si è iniziata l'attività connessa con la raccolta delle firme.

Il dottor Cesare Mancini, Coordinatore Nazionale del Comitato promotore del referendum ha inviato a tutti coloro che intendono collaborare alla raccolta delle firme, una lettera in cui si legge tra l'altro: «Dopo una necessaria pausa di ripensamento e riorganizzazione, siamo finalmente in grado di riprendere la raccolta delle firme per il referendum. Per tutti quelli di noi che hanno operato con tanta passione nella prima tornata, è stato doloroso il vederli sfuggire la vittoria per poche migliaia di firme. Malgrado ciò, tuttavia, il risultato mi sembra assai incoraggiante: oltre 500.000 cittadini di ogni opinione politica e di ogni ceto sociale hanno risposto, in pochissime settimane all'appello lanciato dal PLI nel

quadro della sua campagna di moralizzazione della vita pubblica. Con tre mesi pieni davanti a noi, forti delle esperienze che abbiamo accumulato, possiamo quindi guardare ora ad un obiettivo di un milione e mezzo di firme».

I cinesi che già l'altra volta diedero prova di grande adesione alla lodevole iniziativa possono sottoscrivere sugli appositi moduli presso: Notaio Antonio D'Ursi studio al Corso Umberto I 277; Notaio Renato Taffuri, strada Piazza Ferrovia; Segreteria Generale del Comune; Cancelleria della Pretura; Cancelleria della Conciliazione.

Accogliendo l'invito del Presidente della locale Azienda di Cura e Soggiorno Avv. Enrico Salzano, l'illustratore S. E. il Dott. Giovanni De Matteo, S. Procuratore Generale della Corte Suprema e Segretario Generale dell'Unione Magistrati Italiani parlerà a Cava sul tema: «Oscenità nel cinematografo».

La conferenza è fissata per le ore 18 del giorno 22 marzo corrente e sarà tenuta nel salone consiliare del Comune gentilmente messo a disposizione dal Sindaco. — Per il valore e la notorietà dell'oratore e per l'argomento che è di viva e palpitante attualità si prevede un notevole afflusso di Autorità e di pubblico.

IL 22 MARZO IL DOTT. GIOVANNI DE MATTEO parlerà a Cava su "l'oscenità nel cinematografo"

Lettera al Direttore

(Sulle delizie degli scioperi e i primi tangibili frutti delle elezioni nelle scuole)

Caro Direttore, ero qui, al solito posto, a scervellarmi per trovare un argomento «nuovo» per questa quindicinale letterina, mi torturavo, mi tormentavo: nulla; inutile spremere. Allora o decido di uscire a prendere aria, una boccata di aria nuova, ed ho trovato proprio lì, dentro la porta un argomento validissimo: un cumulo di immondizia abbandonato, come sempre: sciopero! sciopero ancora, ancora sciopero! Ho avuto una smorfia di nausea! Sciopero oggi, domani ancora sciopero!

I treni, le poste e non so più quale categoria sciopero!

Oggi, caro direttore, siamo così abituati agli scioperi che non ci facciamo più caso, non fanno cronaca, né ci destano repulsione! E' diventato così abitudinario lo sciopero nella nostra vita nazionale che uno sciopero non desta più nemmeno un minimo di curiosità. Una volta, quando lo sciopero era una cosa seria, lo sciopero rappresentava l'estrema ratio della lotta sindacale, oggi, invece, abbiamo fatto, come si dice, i calli e a nessuno duole più; anzi leggevo su di un giornale che, oggi, come stanno le cose, le industrie del nord e così anche lo stato ricavano utile giovamento dagli scioperi perché, non pagando le giornate di sciopero, vengono a guadagnare e a non perdere. Incredibile, ma vero!

Nel nostro bel Paese, che porta il primato nel mondo per quantità di scioperi e di giornate perdute nell'attività scioperistica, le uniche categorie che non scioperano (in questi giorni anche la polizia si è mossa - è il fondo del bailamme!) sono l'Esercito e i... sindacalisti: il primo perché ancora non lo ha deciso, ma quando lo deciderà sarà troppo tardi e troppo... grave, i secondi stanno troppo bene, ottimamente scontenti alle spalle dei veri lavoratori... e se scioperassero loro, indubbiamente si andrebbe molto meglio!

A proposito, ho visto alla TV i tre capi incontrastati della vita nazionale? Lama, Storti e Vanni? Lama è il grande compagno, Storti è il fratello, Vanni è compagno sì, ma così, così! Lama che deve essere personalmente, come si dice, un gran simpaticone, domina la scena con una pipa da vero dominatore, Storti si dimena, si dimocchia, da vero... storto, che vuol dire anche rivolto all'indietro cioè inverso, parla sempre rivolto a Lama, come se avesse un complesso comunista (e ce l'ha!), alla maniera degli antichi magi, i Vanni è addirittura insignificante...

Costoro, caro direttore, ordinano, giudicano, e mettono il Governo alla berlina, quel Governo, cui essi, epolitici, appartengono. E' questo un lato grottesco dell'attuale democrazia italiana.

Ma, che per gli antichi sarebbe detta piuttosto, esoclerazios o demagogia, vale a dire, autentica degenerazione della democrazia. Mi scuserai della digressione, ma mi è venuta spontanea, giacché quella che faccio è una constatazione storica, cioè realistica dei fatti.

E mentre io faccio questo sproloquio, vedo delle brave donne che portano la loro immondizia all'angolo della strada, così pacificamente senza nessun segno di fastidio, serenamente, perché le nostre popolazioni hanno ormai accettato l'attuale situazione, caotica e di poco con una freddezza e un cinismo che all'aspetto mortificante della vicenda: l'indifferenza assoluta per cui le giornate

di sciopero invece di essere momenti di travaglio sociale, si trasformano in giornate di festa ridanciana...

E ho! Contenti tutti? Contenti noi, e perché no! Non vorremmo per davvero passare per creazionari, quando non lo siamo!

E adesso per chiudere questa malinconica chiacchierata ti racconterò - a proposito delle elezioni dei genitori nei consigli di classe - quello che è capitato ad una mia giovane amica, maestra elementare. La quale, maestra aveva degli alunni assolutamente indisciplinati e scorretti... Vistasi disperata, la poveretta, ha invocato la presenza in classe dell'onorevole genitore neo-eletto, un bel tipo senza scrupoli, il

quale onorevole genitore, senza farsi pregare: signorina, così ha detto, Lei non può far niente, ma io sì, vengo subito a collaborare!

Detto, fatto: entrato in classe il primo che si è mosso ed ha cominciato a dare fastidio, ha ricevuto una scarica di ceffoni alias «schiaffoni sacrosanti» che ha fatto annullare l'intera classe permettendo che così avrebbe fatto ogni giorno... Da quel giorno la nostra brava maestra ha potuto nel più totale silenzio, fare la sua brava e bella lezione, con grandissimo profitto sia di quello che è capitato ad una tri malintenzionata, concludendo ancora una volta la validità del vecchio adagio, per il quale «mazze e pannello fanno i figli belli»!

Più collaborazione di questa!

Con il che ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

SULLA COSTA DEI MITI

S. MARCO DI CASTELLABATE: L'«OASI» DEI SOGNI...

Discorsi all'area aperta e nei locali pubblici mentre sul tappeto rimangono molti problemi insoluiti - Speranze deluse - Il ripristino del faro: una «rondine che non fa primavera»

S. Marco di Castellabate è stato sempre così dai primi albori dell'era democratica: una speranza e mille voci sotto il bel cielo di S. Marco (l'«oasi» dei sogni) in una scenografia stupenda. Le mille voci hanno formato un torrente di... chiacchiere, una speranza che resta lì inappagata perché «prigioniera» di un sistema che non cambia...

In piazza, nei locali pubblici, sentire parlare gli uomini più in... vista della marina sembra che questa debba assicurare quasi a «capitale» di un territorio, afflitto da tanti problemi. Maggiormente ad ogni campagna elettorale, specialmente amministrativa, si alzano anelli di «indipendenza» con facilità irrisoria, poi si vota sempre alla vecchia maniera, conferendo in tal guisa il «potere» a chi già diede una dimostrazione di curarsi poco delle sorti del nostro paese o addirittura fingere un «non esistere...» E la «danza» non perde giri sulla pedana delle insoddisfazioni.

Fra quelle meste è il quieto clima si riscalderà quando le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale; a queste elezioni si affiancano quelle regionali e provinciali. In merito, già sentiamo vociferare «propositi innovatori» perché in campo scenderanno «formazioni» nuove, all'ombra di questo o quell'altro credo politico. Bene, vedremo come andranno le cose. Certamente, saranno «cose» da matti. Il passato insegna!

I PROBLEMI INSOLUTI

Tra i molti citano quelli più essenziali:

1) L'allargamento della banchina e il consolidamento della battigia del porto. Per tali lavori lo stanziamento, da tempo devoluto, è di 300 e più milioni di lire. Di scuse se ne sono trovate troppe al riguardo del ritardo di questi lavori, ma nessuna valida per fugare malumori e proteste da parte di tutti i cittadini. Sarebbe ora di decidersi con l'utilizzare

tale somma a meno che (e qui sta il «rebus») non si sia delegata, come è successo per altre opere.

2) La «panoramica» San Marco-Licosa. Dopo 63 anni di attesa non si riesce ancora a trovare un punto di intesa tra gli interessati affinché il «mito» possa essere sfatato e, quindi, venire alla realizzazione dell'importantissima via di comunicazione tra l'archeologia pianura licosana e questa marina. Per il turismo sarebbe un vantaggio considerevole.

3) L'ampliamento ed ammodernamento dell'innesto provinciale bivio Torretta-centro abitato. Già doveva avvenire sin dal settembre dello scorso anno, come ebbe ad assicurare il Consiglio Provinciale prof. Meola... una chissà per quali motivi

non sono stati ancora utilizzati quei 50 milioni (circa), oppostamente stanziati per tale indispensabile opera.

Ci avviciniamo ad una nuova estate e probabilmente presenteremo al turista così com'è attualmente, questa areria: inadeguata alle esigenze del traffico e per di più pericolosa per i pedoni.

4) La rete fognaria. Il sindaco Carrane farebbe bene non accampare più scuse (appalti «andati deserti» ecc.) ma di agire con concretezza di fatti perché S. Marco possa ottenere ciò che da anni, pazientemente, attendendo.

5) La piazza. Continuano le polemiche per il ritardo dei lavori. Questi dovevano essere già una realtà ed invece fino ad oggi nessun segno per l'inizio di demolizione delle mura del caser-

giato-rudere, legalmente acquistato dal Comune di Castellabate sulla base di 11 milioni e 500 mila lire. Era tutto qui l'ostacolo per dare alla marina quell'area necessaria per un suo più consolo sviluppo in campo turistico. Quindi, così si aspetta per conferire alla piazzetta don G. Comandante un aspetto migliore e di più largo respiro? Lo chiediamo agli amministratori del Civico Consesso del suddetto Comune.

La disamina potrebbe continuare perché altri problemi, non di minore importanza di quelli qui elencati, rimangono insoluiti dopo infinite promesse... ma per il momento ce ne asteniamo. Non mancherà, certamente, l'occasione per discuterne e chiamare in causa i responsabili di tale assenteismo.

Giuseppe Ripa

AL BORGO DEGLI SCACCAVENTI FIORISCE ANCHE L'ARTE

(servizio di Giorgio Lisi)

Così «deambulando» per il Borgo degli Scacchaventi (o scaccavento, non si è sicuri) siamo capitati in una Mostra d'Arte che rappresenta una grossa novità moderna, in un rione che intendeva riportare alla luce tutta una tradizione di arte artigianale, di «cose», che sembravano ormai sepolte dal tempo. E l'accoglienza accesa un po' docunque, dimostra la validità della iniziativa della nostra Azienda di Soggiorno. Ma una galleria di arte moderna non fa contrasto, dove tutto «sa» di arte, a cominciare da quella ceramista a quella del ferro battuto ecc. ecc., anzi accresce la suggestione che quell'ricostruzione storica offre ai visitatori: orbene quella Galleria ha assunto un'etichetta alquanto misteriosa, «Il Campo». Ecco perché ci siamo, di proposito, recati là dentro ed abbiamo chiesto ai due organizzatori - due studenti di architettura, Carlo Catusogno ed Enzo De Martino - il perché di quel titolo di decidersi con l'utilizzare

Gli ha risposto Carlo «Quando pronunciamo la parola Campo, essa ci porta a quel pezzo di terra, in cui l'agricoltore, compie determinate operazioni. Anticamente si usava la parola campo anche con accezione cittadina, per indicare qualcosa di più della piazza, in genere la convergenza di tutto un settore urbano, in un luogo pubblico, fortemente caratterizzato come tale. Si diceva anche che un soldato era caduto sul «campo» ed ancora oggi si usa la parola Campo, quando si chiede ad una persona in quale settore svolga la sua attività, in quale campo operi o sia competente.

Ma è un campo anche il piano del tavolo, o il portacenere, la sedia o la poltrona... Perché sono campi tutte queste cose, così disperate tra loro.

Sono campi perché sono spazi che hanno al loro interno certe caratteristiche omogenee (colori, materiali ecc. ecc.) e sono spazi, anche perché al loro interno si compiono determinate azioni

ecc.» e qui abbiamo interrotto il nostro interlocutore. Con un nostro «bravo», si intende. Quei bravi giovani, artisti anche loro, hanno espresso nella loro galleria artisti affermati e anche novelli in cerca di fama. E' questo uno dei loro scopi: lanciare ed incoraggiare i giovani artisti nel campo delle arti figurative... Ma noi abbiamo «ricordato» loro che il campo, anche i tanti tempi era anche la parte centrale dello stemma gentilizio o nobiliare, quello dove «campeggiava» il simbolo prescelto dalla «Casa», un leone, un castello, una figura ecc. ecc. «La cipera che il Milanese (accampa) (Dante Prg. C. VIII).

Nel famoso episodio di Nino Visconti, Nino allude ai Visconti di Milano che avevano precisamente una cipera nel «campo».

E così ci siamo distaccati dai due giovani artisti, augurando loro sempre lusinghieri successi e complimentandoli della loro simpatia e lodevole iniziativa.

Giorgio Lisi

IL CARDINALE BAGGIO IN VISITA ALLA BADIA

Ammirato dei canti Gregoriani ne esalta l'attualità e auspica che essi possano soppiantare altri canti rivelati caduchi e inconsistenti

S. Eminenza il Cardinale Sebastiano Baggio che è ospite dell'Abbazia di Cava d'T. in una lettera a don Anselmo Serafin magnifica ed esalta la tradizione millenaria del canto gregoriano, di cui la nostra Badia si è resa privilegiata depositaria. Don Anselmo, infatti, è riuscito ad adattare il canto gregoriano a quelle parole italiane che traducono, piuttosto banalmente il glorioso, antico latino dei testi sacri. Il ceno-

bio benedettino ha, così respinto felicemente quelle canzonette che oggi si cantano in chiesa, con melodie, si dice, adatte ai tempi nuovi, «sorte» - come dice l'eminenza il cardinale - senza delibio da buone intenzioni. Il che noi dubitiamo senz'altro, perché quelle «canzonette» sono sorte (e si è detto slipp e tonsoribus) da uno spirito contestativo contro la tradizione gregoriana, contro quei canti solenni e severi che, attraverso secoli e il travaglio di mille generazioni, hanno espresso il profondo anelito dell'umanità, verso Dio, ne hanno dissolto in note di sublime dolcezza, il dramma e i crucci, giorno dopo giorno, hanno riempito cattedrali e templi, mitigando umane sofferenze, così, pure, nel corso dei millenni della sua storia.

Ed ecco nel testo originario la lettera dell'Emin. il Cardinale Sebastiano Baggio al nostro don Anselmo Serafin:

Reverendo e caro Padre, mi è ancora presente nel cuore e nella memoria la visita di qualche mese fa all'antica e illustre Abbazia di Cava e la solenne liturgia eucaristica celebrata nella sua splendida Chiesa.

Ho ascoltato con intima gioia i canti della Messa nello adattamento dei testi italiani

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO di G. AMENDOLA

Via M. Benincasa, 46

Telefono 841363

CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullman - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:

Fotocopia Amendola -

Piazza Duomo

Tel. 843909

Abitazione:

Via Gen. Luigi Paisi, 9

CAVA DEI TIRRENI

alle melodie gregoriane e Le esprimo il mio plauso e la mia simpatia per questa nobile impresa a cui da vari anni Lei si dedica con tenacia e competenza.

Sono convinto che la Sua iniziativa sia un valido mezzo per salvare, diffondere e per far apprezzare ancora una volta il gregoriano - quel canto, come dice il Santo Padre Paolo VI, che possiede tutti i requisiti di musica religiosa e liturgica - senza che la bellezza dell'antica melodia subisca alterazioni o contrazioni.

Sarei felice se questi canti

potessero soppiantare altri tentativi, sorti senza dubbio da buone intenzioni, ma che si sono rivelati caduchi e inconsistenti. Mi rendo conto d'altra parte come la trasposizione comporti difficoltà non semplici, che Lei però ha già affrontato con pazienza e con successo e per cui Le rinnovo i miei saluti e l'augurio per una sempre più vasta diffusione e apprezzamento del Suo prezioso lavoro.

Con il mio saluto più affettuoso e cordiale Le invio la benedizione del Signore, Sebastiano Baggio

Svaligiata di notte la Chiesa di S. Lorenzo

Un appello del Parroco

Ha pianto il Rev. Prof. Don Teodoro Galdi, il giovane Parroco che da pochi mesi, per designazione dell'Arcivescovo Mons. Vozzi, ha assunto la Parrocchia della popolosa frazione San Lorenzo, alloggiando qualche giorno fa, nell'entrare in Chiesa, all'alba, per la quotidiana celebrazione della Messa, ha dovuto constatare

che il bel tempio, di recente ricostruito dai danni bellici così sostanzialmente contribuito dagli Armatori Ciroi d'Amico fu Garmi che vollero così onorare la memoria del loro compianto genitore che tanta parte della sua esistenza aveva vissuto all'ombra di quell'antica chiesetta, era stato durante la notte - letteralmente svaligiato da ignoti ladri i quali non avevano lasciato neppure il necessario per la celebrazione della Messa.

I manigoldi avevano fatto man basse di tutto: dilivello dall'altare maggiore un prezioso tabernacolo in argento di fattura spagnola era stato asportato con la Pisside e le Ostie consacrate, cinque pianette, camici, incensieri, ostensorio in argento, un quadro di un certo valore, candeliere, una via Crucis di notevole valore, dono dei fratelli d'Amico, ecc. ecc.

Al povero Don Teodoro non restava che recarsi, con le lagrime agli occhi, alla Caserma dei Carabinieri ove al Comandante Car. Spedito presentava denuncia del grosso furto. I Carabinieri davano inizio alle indagini eseguendo un sopralluogo,

ma fin'oggi, dei ladri, neppure l'ombra.

Mentre le indagini continuano e noi vogliamo sperare che presto i ladri siano assicurati alla Giustizia, Don Teodoro è alla ricerca di mezzi finanziari per poter provvedere a dotare la Chiesa almeno parzialmente di quanto è stato asportato.

Chi ha pregato di lanciare un appello ai cavaesi da queste colonne e noi lo facciamo di buon grado, certi che specie i facoltosi filiani di quella frazione, non vorranno tenere lungo il loro tempio spoglio così come le mani scricchiate lo hanno lasciato in una fredda notte d'inverno.

Chi intende contribuire può rimettere il contributo direttamente al Parroco Don Teodoro Galdi.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse- ro ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Chalet

La Valle

Hotel Bar

Ristorante

84013 ALESSIA

di CAVA DE' TIRRENI

Tel. 841902

Un gioiello per una casa moderna?

CUCINE componibili FAM S. GIUSTINO VALDARNO (Arezzo)

Le più belle, più convenienti, più comode per stile e praticità

CONCESSIONARIO DI ZONA:

Agostino Di Bartolomeo .Elettrodomestici

AGROPOLI - Via Pio XI - Telefono (0974) 823026

HISTORIA
 III

L'ABATE GRANATA (1850-1858)

 4ª
 puntata

—All'Abate Candida successe nel governo del Monastero casense nel 1850 il monaco Onofrio Granata.

Era nato a Messina da nobile famiglia, nel 1799. A trent'anni aveva emesso i voti solenni monastici nella Badia detta della Maddalena, situata nella stessa città di Messina e che scomparve col terremoto del 1908.

Per le sue eccellenti doti don Onofrio Granata occupò alte cariche nella Congregazione Casinese. Nel monastero casense, per superiori disposizioni, era stato Cellerario dal 1830 al 1834; nell'Archivio si conservano ancora gli atti della sua amministrazione.

Nel 1840 fu nominato Priore claustrale e insieme Cellerario per altri quattro anni, sempre nel monastero di Cava.

Il Guillaume, che stette alla Badia ai suoi tempi, ne fu un elogio altamente positivo. E quando don Granata calò nella tomba, di lui fu scritto: «Doveunque ha occupato impieghi e ha conseguito gradi di monastica superiorità, ha lasciato memoria di carità, di prudenza...». Lo stesso liberaleggiante don Gaetano Fioresi scrisse di lui: «Nessun elogio sarà pari al merito e per ingegno e per perizia e per zelo». Don Luigi Marincola, eletto abate di Cava, aveva chiesto al capitolo Casinese il Granata qual suo Priore, soggiungendo: «Se non me lo darete, ripigliatevi pure la mia croce abbatiale».

Politicamente, il Granata era intransigente, attaccatissimo al suo legittimo Sovrano, il Re delle Due Sicilie Ferdinando II, «non recedeva dai suoi diritti sanciti dal Concordato». Rispettava il Papa, ma i Vescovi li sceglieva lui, baciava loro le mani, ma dovevano essere ecclesiastici di sua fiducia.

Per obiettività storica, bisogna dire che l'Abate Granata non riuscì a sensibilizzare la mente ed il cuore dei monaci liberaleggianti al rispetto verso il legittimo potere. Nonostante la stima e il rispetto che nutrivano per lui, i monaci non deflessero dal loro atteggiamento anche perché formavano la maggioranza della Comunità.

I tempi mutavano: una nuova atmosfera politica vibrava nell'aria: le vecchie strutture erano anacronistiche; bisognava rinnovare per realizzarsi. Ciò, però, non scoraggiò l'Abate, né attenuò la sua febbrile attività a vantaggio della Badia e della Diocesi; anzi proprio sotto il suo governo si formarono e temperarono il loro carattere quei monaci, quali il Sanfelice, il Morcolodi, il De Stefano, il Bonazzi, lo Schinani ed altri che resistettero indomiti nella lotta con i tempi tristi, e mantennero vivo nel monastero il fuoco sacro per migliori destini.

Fra i primi atti del governo dell'Abate Granata ci fu la richiesta per la Basilica Abbatiale dell'Indulgenza plen. quotidiana perpetua, che il Papa Pio IX accordò con Breve del 24 settembre 1850.

Per quasi tutti i nove an-

ni del suo governo lo strenuo Abate ebbe a lottare in difesa dei diritti e dei privilegi della Badia e della Diocesi, ed ebbe la soddisfazione di riportare sempre completa vittoria.

Ecco alcuni fatti importanti.

Nel 1849, il Nunzio apostolico presso il Re delle Due Sicilie Ordin. della SS. Trinità di Cava che, dovendosi erigere una nuova Diocesi nel Principato Citeriore (corrispondente in gran parte all'odierna provincia di Salerno), la si sarebbe formata con territori sottratti alle diocesi di Capaccio e della SS. Trinità di Cava.

Il territorio della diocesi abbatiale era ridotto, esteso, invece, quello di Capaccio:

di ATTILIO DELLA PORTA

una regione del tutto montuosa, con paesi quasi impervi, per cui si rendeva ben difficile e penosa per un vescovo la visita pastorale.

Lei la Badia aveva le parrocchie di Polla e di Pertosa. Il Re di Napoli, Ferdinando II, aveva fatto presente quelle difficoltà logistiche e, pastorelli al Papa Pio IX, allorché, giungendo da Roma, era stato lui ospitato nella reggia di Gaeta; e ciò diede occasione a quel provvedimento. Non appena l'Abate ebbe la notificazione, rivolse subito un memoriale al Re, ed in esso, dopo aver elencato le benemerite della Badia verso le sue diocesi, dopo aver puntualizzato co-

topografiche della diocesi abbatiale; «Posta la necessità di dover cedere paesi della diocesi, non sarebbe consentaneo al giusto e alla ragione, per circoscrivere la diocesi benedictina, che quella di mutare interamente il territorio togliendo a riconoscere quell'immensa ricchezza che è l'animo umano, da cui ha tratto la forza e la vita l'arte metafisica, come l'astratta, l'informale», ha scandagliato in un ambito diverso, attraverso le cose e la certezza di un nostro passato latino, per arrivare con un bagaglio di propria sensibilità alla conferma dei valori di quella parte della pittura italiana e campana che della sapienza antica è l'unica a contrapporre la metafora visiva a quella immaginativa. E' un problema di contraltare molto grosso, se vogliamo ben intenderlo, perché qui non si tratta di sapere del particolare che sfoci nell'universale, della coscienza umana che si estenda a quella cosmica, ma di una testimonianza degli uomini nel tempo attraverso un pensiero nobilitato artigianale che diviene artistico, di eccelsa elevatura. Per questi significati profondi e queste allusioni così costanti, Giovanni Brancaccio ha perseguito una indagine continua il modo di una pittura su cui tanti studiosi archeologi, da Mau, a Requero, a Maiuri, hanno disquisito per lungo tempo, ricercando il come ed il perché dell'entità di una composizione materica e di una qualità, di un gusto e di una fantasia, che, tra Ercolano, Pompei e Stabia, a distanza di secoli siano rimasti integri e moderni nello stesso tempo fino ai nostri giorni. Dati questi segni così spiccati, Giovanni Brancaccio è da tenersi in conto come uno dei pochi pittori-archeologi del mondo: come Picasso, Mira, Campigli, Ma eglì, dopo Mengs che lo ha preceduto, è uno degli unici, se non il solo dei pittori - perché per questi aspetti in apertura, di fronte alle memorie, che abbiano studiato a fondo il carattere e la struttura della pittura pompeiana, perpetuando il messaggio che perviene dai confini delle civiltà dell'uomo.

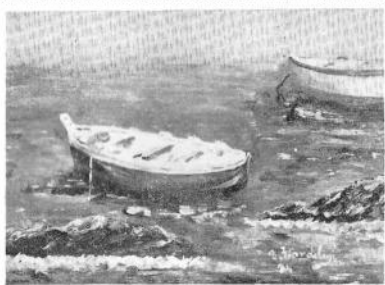
Più tardi, una lettera Apostolica, data da Roma 15 luglio 1851, sullo stesso argomento, conteneva una riserva lesiva per la diocesi abbatiale, e cioè che sarebbe

circoscritta allorché ne vacasse la sede. L'Abate ne trattò subito col capitolo monastico. Incaricò l'avvocato della Badia a fare gli atti protestativi. Inoltre si rivolse al Direttore dell'Ecclesiastico (una specie del ministro del culto), con un nuovo e più lungo memoriale in cui, fatta ugualmente la difesa della sua diocesi, la quale «è già una larva, anzi un'ombra di diocesi», proponeva egli stesso un progetto di reciproche cessioni e compensi tra le diocesi di Potenza, Diano, Vello, Capaccio e della SS. Trinità di Cava.

Ecco le parole di quel memoriale circa le condizioni

morale circa le condizioni

L'esordiente Antonio Fiordelisi espose



alla Galleria «LO SPAGONE» di Salerno

Nel pomeriggio del 10 marzo si inaugura presso la Galleria d'Arte «Lo Spagone» di Salerno (Via Torione, 73) la prima mostra personale di pittura dell'amico dott. Antonio Fiordelisi, il quale, da pochi mesi, improvvisamente si è messo a dipingere, producendo delle piacevoli scene, che sembra (questa è l'impressione) vagassero già da tempo nella sua mente: egli, nato artista, è esplosivo solamente adesso.

I quadri sono 21, tra grandi, medi e, qualcuno di piccolo formato. Non hanno tecnica e stile unici, non presentano predilezione di soggetti, non hanno comuni punti d'incontro; essi però denotano qualità artistiche e sentimentali tali da porre l'artista su una felice base di lancio.

Infatti, la felice di tele, tutte ad olio, inizia con un significativo soggetto: «L'incontro di due fidanzati in un bellissimo boschetto con fontana, forse un lontano romantico ricordo dell'artista;

seguono i fantasiosi o malinconici boschi della verde Irpinia, un rosso «Refugio in collina» e «A S. Andrea di Conzas» (AV), delicati omaggi alla terra degli avi, in cui l'autore visse e forgò la propria personalità (egli è stato anche Sindaco di Sirignano); segue ancora un gruppo di quadri di soggetto marino, come: «Barche ormeggiate» che lievemente si dondolano tra l'azzurro del mare e del cielo; panorami di Positano, della costa calabrese, di Conca dei Marini, della «Costiera del Sole», tele sulle quali si intrecciano dolcemente mare, sole e tanta luce, e tra le quali hanno spicco, in un grande quadro quasi naïf, un'infinità di «Case costiere ammassate in un fantasioso groviglio. Vi sono pure tre quadri dedicati a graziosi fiorellini dai colori tenui e delicati (mimose e composizioni) e due nature morte che sembrano... vive, tale è la verosimiglianza del disegno e dei colori.

Non mancano due scene teatrali di intima vita familiare: una donna che lavora «Un maglione per Ginzia», la sua figliuola, e una bambina (forse la figlia dello stesso autore) che si reca «Dal nonno in paese» per offrirgli un dono. L'artista ha fatto anche delle puntellate a Venezia, sul Garigliano e in una zona (immaginaria) di mulini a vento.

L'Autore, che è un solerte e brillante funzionario delle Tasse sugli affari, viene presentato, nel catalogo, dal noto pittore salernitano Mario Carotenuto, il quale ha felicemente colto gli squarci più significativi delle tele presentate, penetrando negli angoli più reconditi della personalità umana e delicata di Ant. Fiordelisi: quella stessa umanità, quella stessa delicatezza d'animo che questi abitualmente usa nell'esercizio delle sue difficili incombenze d'ufficio.

Ennio Grimaldi

GALLERIA LA PITTURA ITALICA di GIOVANNI BRANCACCIO

Il napoletano Giovanni Brancaccio è stato sulla cresta dell'onda della pittura italiana per cinquant'anni del nostro secolo: ma egli, a differenza di coloro che hanno agito in una estensione del pensiero culturale inteso a riconoscere quell'immensa ricchezza che è l'animo umano, da cui ha tratto la forza e la vita l'arte metafisica, come l'astratta, l'informale, ha scandagliato in un ambito diverso, attraverso le cose e la certezza di un nostro passato latino, per arrivare con un bagaglio di propria sensibilità alla conferma dei valori di quella parte della pittura italiana e campana che della sapienza antica è l'unica a contrapporre la metafora visiva a quella immaginativa. E' un problema di contraltare molto grosso, se vogliamo ben intenderlo, perché qui non si tratta di sapere del particolare che sfoci nell'universale, della coscienza umana che si estenda a quella cosmica, ma di una testimonianza degli uomini nel tempo attraverso un pensiero nobilitato artigianale che diviene artistico, di eccelsa elevatura. Per questi significati profondi e queste allusioni così costanti, Giovanni Brancaccio ha perseguito una indagine continua il modo di una pittura su cui tanti studiosi archeologi, da Mau, a Requero, a Maiuri, hanno disquisito per lungo tempo, ricercando il come ed il perché dell'entità di una composizione materica e di una qualità, di un gusto e di una fantasia, che, tra Ercolano, Pompei e Stabia, a distanza di secoli siano rimasti integri e moderni nello stesso tempo fino ai nostri giorni. Dati questi segni così spiccati, Giovanni Brancaccio è da tenersi in conto come uno dei pochi pittori-archeologi del mondo: come Picasso, Mira, Campigli, Ma eglì, dopo Mengs che lo ha preceduto, è uno degli unici, se non il solo dei pittori - perché per questi aspetti in apertura, di fronte alle memorie, che abbiano studiato a fondo il carattere e la struttura della pittura pompeiana, perpetuando il messaggio che perviene dai confini delle civiltà dell'uomo.

Consueto, dunque, ben conoscere questa sua impresa, di lui che a Napoli, perse solo, in un prisma dalle tre diverse facce, tra Notte e Giorno, ha rispettato una corrente naturalistica e reale, quando altri problemi, pur essi di fondo, o non erano toccati affatto, o per chi li impostava, non erano spinti a quel contributo di organizzazione e di scelta autentica. E mentre Giorno era arroccato al ripostino di un post-vanghismo attraverso intrecci di una aggettivazione pugliese con quella campana, e Notte, dargito in una maniera anche lessa francesizzante, dopo la parentesi futurista su cui ha riprodotto poi i suoi voluti, ripeterà, pur con istanze ed aperture, i conubii di un post-cezannismo con il Cubismo, lui,

Brancaccio, come per un fatto ancestrale - di Pozzuoli, con in piedi sui Campi Flegrei e con gli occhi già aperti all'antro della Sibilla umana -, ha indagato il silenzio delle rovine e gli scavi del tempo, sulla natura della pittura di quegli stili variati e sui mezzi atti a rappresentarli delle città campane dissepolte, dalle quali il riferimento agli Osci, agli Etruschi, a Roma stessa segna il punto di una civiltà classica che, nell'estetismo di tutti i valori sovrapposti, rimane un grande retaggio per noi moderni. La ricerca di Giovanni Brancaccio, precedente e riproposta per tut-

ravaggio, la ancor più in Rubens; pittura antica nei suoi periodi che non hanno una vera limite, ma che tuttavia bisogna accettare anche negli aspetti della sua vaghezza: colorita, vellutata, cangiante, raccontata addirittura a secondo della sua ispirazione, scenografica o decorativa, nella scelta umana del ritratto come del nudo, in quell'insero veristico, con visi pieni, corpi vigorosi, colli carni, capelli fluenti, con espressioni di donne dai tocchi lussuosi, in cui il ritratto splende nella immagine della malizia o della straordinaria verità; nella «naturale», con pomposa, alente

fronte ad una vigorosa rappresentazione quasi da pantomima teatrale, ove gli uccelli, i lami, gli amanti, la presenza di un qualsiasi oggetto sono come la cornice di una rappresentazione di un'esistenza allusiva di un modo che esula da ogni compiacimento che allontani del tutto da una gioia di vivere; una pittura, insomma, che delinea l'ideale di una civiltà campana che si è riportata nella napoletanità più saggia, con la frequenza dei desideri che si appagano e della fantasia che si abbandona agli incontri raffiguranti il «Mettersi in posseggiare», in un guizzo di vitalità che immette nelle grida di cerimonia della vita.

di Mario Maiorino

Non c'è quella in Giovanni Brancaccio, ma i problemi di vita sono nel sottofondo: e in tutta l'influenza classicheggiante di un'arte che egli vive dal dentro è come la vera religione di cui egli voglia anche intendere nella sua più naturale disposizione; ma non c'è neanche Pulcinella, riconfermando, che però s'interferisce nella collimazione di taluni ideali, tra il moltiplicarsi dei vizi e delle virtù.

La sua pittura, intanto, non si rivolge ad uno spettatore, ma ad una platea, perché è presente in tutta una scena di vita, ove il desiderio di ritrovare il perduto, la gioia di afferrare il momento, l'illusione di vivere comunque, anche in un'esistenza di perpetuo inappagamento, corrispondono a quell'attesa di vita di tutti gli uomini, di cui il mondo classico ce ne ha dato l'esempio e Napoli ce ne ha trasmesso l'amore.

Giovanni Brancaccio, entro questi confini, è anche un poeta e un drammaturgo, ed il fraterno sodalizio con Ercolano che è l'anima di una città, e di Stefanile che ne interpreta i sensi, va spiegato entro un'amicizia che veniva da molto lontano, come il canto delle sirene che sulle onde di Partenope su cui avevano navigato gli antichi Danaei per arrivare a Cuma - giungeva alla sua casa di Positano, ove la meditazione appagava uno spirito tranquillo negli ideali di una mitologica esistenza.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

L'Hotel Victoria

ristorante
MAIORINO

si ricorda la sua
nomenclatura per:

ricevimenti nuziali
e banchetti

eleganti e moderni
campi di tennis

CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

IL PORTICO

al CENTRO D'ARTE e DI CULTURA
CAVA DEI TIRRENI - Via Atenolfi, 26-28 - Tel. 844771

DA SABATO 8 MARZO

e per tutto il periodo delle festività Pasquali

MARIO CAROTENUTO

DIPINTI E DISEGNI

PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

SENZA INCIDENTI LE ELEZIONI NELLE SCUOLE SUPERIORI DI CAVA

(nostro servizio speciale)

Anche le scuole superiori di Cava dei Tirreni hanno vissuto la loro giornata elettorale in piena serenità. Cava dei Tirreni ha dato sempre nei momenti più tormentosi della vita nazionale, un esempio di equilibrio e di correttezza elettorale, anche se, ad urne aperte, i valori autentici sono risultati manomessi o frustrati. Il sole tiepido, quasi primaverile, ha accompagnato i genitori e i giovani allievi nella operazione elettorale, o democratica, come si suol dire, in rispetto dei tanto celebrati decreti delegati, che, pur nella loro buona intenzione, offrono il lato, purtroppo, a strumentalizzazioni politiche di basso conto. Fin dal mattino un elevato numero di elettori si sono presentati

le è stata minore, molto alta quella dei professori e del personale docente, ed era ovvio: c'era l'amico da votare, in numero di pochi, non si poteva negare il voto all'amico, come per esempio al Liceo Classico nessuno ha rifiutato il voto al bravo Renato Riviardi, il valido tecnico (factotum) del nostro massimo istituto di istruzione classica.

Nelle liste figuravano nomi politicizzati al massimo, (vi campeggiava il leader dei socialisti negare il voto all'avv. Gaetano Panza che è stato trombato), ma non lo si poteva impedire, figuravano a nche persone, che di politica non ne fanno uso... d'altronde gli assenti hanno sempre torto, come nella vita, così nella politica...

Le elezioni, dunque, si sono svolte in tutta tranquillità, ed è stato un gran bene. Noi ci auguriamo che da tutto questo la scuola italiana, così in discredito (siamo nei bassi livelli della cultura mondiale!), acquisti davvero un nuovo vigore, nuove forze, soprattutto una più arricchita volontà di studio e di lavoro, e che i genitori neo-eletti vadano nella scuola non con il sintossico proposito di sfar promuoovere i propri figlioli, ma con l'intenzione di farli studiare più e meglio, con maggior lena e più deciso impegno. Quella scuola, dove gli «asini» si distinguono dal banco o dai banchi ove si sedevano; si che essa si divideva in zone (o reparti), è, vivaddio, scomparsa, ma perbacco, i barattieri vadano fuori in altri mestieri più redditizi e forse più onorevoli per chi, nella scuola, non ha volontà o particolari predisposizioni.

Diamo l'elenco degli eletti nelle Scuole Superiori di Cava dei Tirreni.

LICEO SCIENTIFICO

GENITORI: Canora Gerardo, Fiorentino Artidoro, Di Lallo Salsano Beatrice.

DOCENTI: Cammarano Vincenzo, Filoselli Antonina, Proto, Andrea, Albano Francesco, D'Angelo Maria, Avello Luigi.

NON DOCENTI: Torsello Francesco.

ALUNNI: Roma Pier Vincenzo, De Sio Massimo, Rispoli Giovanni.

LICEO CLASSICO

GENITORI: Albino Giovanni, Santarocce Elvira, Del la Monica Giuseppe.

DOCENTI: Prisco Mario, Chiellini Paolo, Giordano Lidia, Bisogno Rita, Solimene Raffaele, Lupi Carlo.

NON DOCENTI: Ricciardi Renato.

LUNNI: Abate Agostino, Fiorillo Raffaele, Vecchio Rosario.

ISTITUTO MAGISTRALE

GENITORI: Mannetti Gaetano, Canora Gerardo, Pisapia Gerardo.

DOCENTI: Perrillo Pietro, Farnararo Paolo, Gioffè Raffaele, D'Angelo Augusto, Rossomando Matarazzo Ivone, Lomberti Mario.

NON DOCENTI: Criscuolo Mangieri Filomena.

ALUNNI: Lamberti Flora, De Filippis Alfonsina, Fiorillo Rosaria.

ISTITUTO TECNICO

GENITORI: Argentino Giovanni, Altobello Luigi, Buontempo Elio, Rispoli Alfonso.

DOCENTI: Melucci Michele, De Francesantonio Domenico, Della Porta Attilio, Giordano Angela, Del Vecchio Vittorio, Catozzi Vittorio, Ribas Pietro, Rizzi Ulmo Giuseppe.

NON DOCENTI: Belpedio Alessandro, Fazi Rosario.

ALUNNI: Carratù Giuseppe, Altobello Giampiero, Iovine Luigi, Carratù Silvano.

Ai quali tutti auguriamo un vero e proficuo lavoro di collaborazione per le sempre migliori fortune della nostra scuola, la quale, per noi, resta sempre fucina di anime e palestra di virtù civili e morali. Nonostante tutto.

Il cronista

IN ADEMPIMENTO DI UN OBBLIGO DI LEGGE CONVOCATO IL CONSIGLIO COMUNALE A CAVA DEI TIRREI.

Cava è ormai salva! Su richiesta di un terzo di Consiglieri Comunali il trionfo di giunta, composto di solo tre assessori e il Sindaco, hanno adempiuto all'obbligo imposto dalla legge di convocare il consiglio Comunale per la discussione degli argomenti indicati dai richiedenti la convocazione:

1) Bilancio di previsione 1975;

2) Esame delle deliberazioni della Giunta Comunale e dei lavori eseguiti nei mesi di dicembre 1974 e successivi.

L'ordinaria convocazione del Consiglio Comunale non suffragge, non può suffragare l'opinione pubblica sconcertata oggi più che mai di quanto sta succedendo al palazzo di Città.

Sono in carica tre assessori e il Sindaco tutti appartenenti alla corrente D. C. e Cava fa capo al Prof. Eugenio Albino il quale, se non vere le notizie in nostro possesso tira i fili dell'attuale minor compagine amministrativa e, sempre se è vero quanto è stato riferito, che giunge perfino a partecipare alle sedute di giunta.

Siamo in attesa di vedere ora come si comporterà in Consiglio il neo capo gruppo della D.C. Ing. Ponticello deciso più che mai, insieme alla maggioranza del Gruppo, a dar battaglia al Prof. Albino del quale non intendendo più oltre tollerare lo strapotere.

Fratanto al Comune tutto è fermo, la città langue e in alcuni punti affoga nella

SOLIDARIETA' per le forze di Polizia

Nel fiore degli anni, quando certamente tutto gli appariva roseo e già pregiustata la gioia di un dolce inenno prossimo a contrarsi, l'agente di P. S. Marchistello - 20 anni - è stato trucidato al suo posto di servizio, sotto gli occhi esterrefatti della sua fidanzata che oggi ancor'ella, nell'intento di seguire nell'al di là il suo promesso sposo, si dibatte tra la vita e la morte in una corsia dell'Ospedale di Barletta.

Quanta tristezza in questa tragedia che è vista - vittima del dovere - un giovanissimo sergente dello Stato cadere abbattuto sotto il pianto di una banda di forsennati rapinatori di una teppaglia senza fin troppo protetta, fin'oggi, dalle patrie leggi.

Per questo nuovo lutto che colpisce così tragicamente le forze di polizia non vi sono parole per manifestare il dispiacimento, tutta l'esclamazione di quei cittadini che hanno ancora il senso dello Stato ed il rispetto per le sue istituzioni.

Alla memoria dell'Agente tanto atrocemente scomparso vada il senso di rimpianto di tutti e delle forze di Polizia, esposte così duramente ad

DOPO TAVIANI ANCHE PERTINI

L'On. Pertini, Presidente della Camera, nonostante il suo rossastro colore gode di meritata stima nell'opinione pubblica anche tra quel pubblico che non ha dimisticheggiato col rosso imperante. Han stupito, perciò, tutti le infelicità dichiarazioni dell'eminentissimo Uomo politico allora, qualche giorno fa, mettendosi allo stesso bivio già battuto dall'on. Taviani, ha affermato che in Italia vi son solo pericoli brig, nere perché quelle rose non esistono e comunque quelle che si definiscono «brigate rosse» altre non sono che organizzazioni di delinquenti comuni. Magari fosse così! Noi abbiamo i nostri dubbi perché da quando abbiamo l'uso della ragione non abbiamo mai visto delinquenti comuni organizzati così come sono organizzati i brigatisti rossi con quelle possibilità economiche che consentono loro di possedere ville da adibire a prigioni, con appositi simboli ecc.

Sarebbe interessante sapere...

quanto ha speso il Comune per l'impianto dei semafori stradali e perché quegli aggeggi rimangono costantemente in funzione...

... quanto ha speso il Comune per dotare il Comando dei Vigili Urbani di tutto un attrezzatissimo impianto radio di collegamento dei Vigili motorizzati col Comando e quale necessità vi era di affrontare tale spesa...

... perché il Comune non dispone di un attrezzo e capace Ufficio Tecnico ha recentemente affidato a quei liberi professionisti accertamenti tecnici presso un'azienda privata solidarizzando a pagare le relative parcelle per varie centinaia di migliaia di lire...

... perché il Comune non provvede a far rimuovere quelle airole in cemento che circondano la fontana dei defunti di Piazza Duomo e perché non provvede al ripristino delle airole fiorite che versano in abbandono...

... perché i lavori di ampliamento dell'Ospedale Civile agonizzano...

... quale criterio ha ispirato gli amministratori dell'Ospedale civile nel mettere in esecuzione quel mastodontico fabbricato senza avere la disponibilità economica perché il... grande progetto avesse la pratica e definitiva ultimazione senza dovere assistere alla penosa situazione di vedere quasi certamente sospesi i lavori sine die...

... e quale criterio ha ispirato quegli amministratori senza avere la copertura economica di dotare il nuovo e vecchio edificio di non sappiamo bene se di quattro o cinque ascensori...

... che sorte avrà il vasto patrimonio che la signora Lentini Coppola lascia circa venti anni fa all'Ospedale Civile di Cava nell'intento di dotare Cava di un altro padiglione ospedaliero per i poveri della città...

... perché la Villa Comunale è in completo abbandono...

... perché a distanza di oltre due mesi dalla bufera di vento del 30 dicembre 1974 non ancora il Comune ha pensato di inviare al Cimitero un qualsiasi giardiniere per raddrizzare le piante piegate dal vento...

... perché i Portici del Corso Umberto I non vengono più lavati...

Scioperano i dipendenti dello Psichiatrico di Nocera Inferiore

La penosa vicenda di 3 dipendenti che in pensione da 10 mesi non riescono ad avere una qualsiasi liquidazione

I dipendenti dello Psichiatrico di Nocera Inferiore sono in sciopero per 48 ore così come riferisce la Stampa quotidiana. Altro sciopero seguirà nei prossimi giorni fin quando l'amministrazione non avrà ceduto sulle varie richieste che vengono avanzate.

E dire che il Manicomio di Nocera Inferiore era un'oasi di pace sul piano sindacale perché i poveri dipendenti erano costretti a seguire il passo di fronte all'assoluta disproporzione della Commissione interna i cui componenti avevano pensato soltanto ad una loro adeguata sistemazione personale nei vari gradi di accomodamento del più logico.

Disinteresse generale, quindi, da parte della Commissione interna nei riguardi del personale in servizio assoluta mancanza per quei colleghi che per aver raggiunto i limiti di età o per altro legittimo motivo erano stati costretti a lasciare il lavoro.

E' tipico a tal riguardo il caso di tre infermieri che posti in congedo a loro richiesta ed a norma della legge 336 fin dal 31 maggio 1974 a tutto oggi marzo 1975 non sono riusciti a ottenere né la liquidazione, né la pensione, né eventuali competenze arretrate e sono stati costretti per portare un tozzo di pane in famiglia, ad accontentarsi di un modesto assegno mensile in conto di quella che sarà la pensione definitiva.

Cosa sia successo non si è potuto sapere. Nel momento in cui a Roma vengono dati in pasto al pubblico con l'affare dei SID i segreti di Stato un disgraziato di infermiere di un ospedale di provincia non riesce a sapere dalla propria amministrazione il perché ben quattro de libere di collocamento a riposo sono state tutte puntualmente bocciate dall'Organo di controllo. Ha voglia quel disgraziato di chiedere

Vergognoso spettacolo dei giovani D. C.

Uno spettacolo che è poco definibile vergognoso stanno dando i giovani D. C. della Capitale e di altre città italiane. Colpiti giustamente da severi provvedimenti dagli organi responsabili del loro Partito che finalmente una volta tanto hanno dato segni di vita, si sono abbandonati ad atti di teppistica violenza ponendosi sullo stesso piano degli extraparlamentari di destra e di sinistra.

E dire che quei giovani dovrebbero costituire i dirigenti della classe politica di domani. Poveri nostri figli!

Interessante è sapere che quei violenti hanno trovato protezione in Donat Cattin, l'ineffabile Ministro che continua a sparare sulla D.C., dalla quale, l'on. Fanfani farebbe bene ad espellere.

Con cose che succedono nelle migliori famiglie

E' successo, in questi giorni, nella nostra amata Italia. Mentre il Sen. Terracini presiede una commissione del Partito Comunista, per l'esame della grave situazione dell'ordine pubblico, poco distante da lui, sotto lo stesso cielo, ossia in un'ala del Pal. di Giust. di Roma, un giovane rampollo dello stesso Terracini veniva condannato a 16 mesi di reclusione per aver posseduto come extraparlamentare di sinistra, bottiglie incendiarie ed altri aggeggi a lui familiari dei quali potrà farne uso e certamente ne starà facendo uso in occasione del processo per il fucilato di Primavalle una volta che i Giudici, dopo quattro giorni di detenzione, han creduto di concedere i benefici della condizionale della pena.

ATTIVITA' TEATRALE A CAVA DEI TIRREI

Di recente abbiamo sentito parlare di un gruppo teatrale cavese che va affermandosi sempre più.

A proposito abbiamo sentito l'esigenza di parlare anche in queste colonne. Si tratta del gruppo teatrale dei «Nuovi Soggetti» diretto, con nammirevole passione dallo studente Armando Lamberti.

E' questo un gruppo che sta per quanto riguarda il lato tecnico, che quello artistico, co si avvale della collaborazione di una nutrita schiera di giovani cavesi, e ciò non può che rallegrarci. In primo luogo perché ci dimostra che finalmente i giovani cavesi prendono l'iniziativa e, in secondo luogo, che sta maturando nei giovani l'interesse per il teatro, che è senz'altro qualcosa di importante per la formazione dell'uomo-cittadino.

Ciò è stato sottolineato anche da Marco Ferro, direttore del servizio tecnico, il quale ha affermato che il gruppo non ha fini di lucro ma si promette di divertire e divertirsi e che poiché in genere il gruppo presenta testi sconosciuti al grande pubblico, bisogna che i cavesi lo seguano e gli accordino la fiducia necessaria per raggiungere successi fattosi mai non utopistici.

Una delle prove della loro validità questo gruppo teatrale l'ha fornita durante la «Festa dello Studente», tenutasi sabato 22 febbraio, alla Discoteca «Nostradamus» ove ha raccolto notevoli consensi fra i giovani e i meno giovani presenti.

C'è, quindi, da auspicarsi, che questa simpatica iniziativa abbia un lusinghiero prosieguo e che sia da monitorare per i giovani affinché riscoprano i veri valori che la esperienza teatrale può dare loro.

M. S.

AGIP



STAZIONE DI SERVIZIO n. 8970

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

* BIG BON

* PNEUMATICI PIRELLI

* SERVIZIO RCA - Stereo 8

* BAR - TABACCHI

* Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

"Questo nostro tempo,"

Rubrica a cura
del Dott.
Giuseppe Albanese

GIORNALI DELINQUENTI

Quando gli abituali lettori di quotidiani o periodici, al mattino, recitandosi a mente il «Buongiorno Trieste», facciamoci ancora oggi compagnia? Si avviano all'edicola per acquistare il loro giornale preferito, certamente non sanno che esistono dei giornali delinquenti, hanno troppa fiducia, ed agiscono nella massima buona fede.

A chi animato da sentimenti di odio, live, spese, volte incantate e da sprovvista, li sfoga contro il nostro modesto foglio, vorremmo poter dire: «Signore, perdona loro: non sanno quel che fanno» e che proprio a questo periodico non si possono imputare peccati o storture, quando si sa che nel mare magnum della Stampa nazionale prosperano, malgrado tutto, dei giornali nei riguardi dei quali i rigori del Codice Penale sono ben poca cosa!

E quando la curiosità degli sprovveduti lettori di giornali delinquenti è soddisfatta, essi divengono dei propagatori di astio irragionevole, contro tutto e tutti, accusando persino chi, consapevole dell'immensa funzione della Stampa, opera nell'ambito delle leggi, non perdendo di vista il vero, perseguendo la Giustizia umana e la obiettività storica dei fatti e degli eventi, criticando quanti operano non in nome dei Doveri e dei Diritti degli uomini, ma riescono a piangere quanti li circondano, assoggettando uomini e cose ai loro pur comodi interessi privati, il più delle volte in rovinoso contrasto con quelli generali della collettività.

Ed i cittadini nel leggere questi giornali si sbandano, nutrono nel petto il seme della disperazione e della violenza, la più deprecabile, guai a toccarli su quel tasto, diventano delle belve in preda alla rabbia, ed alla ferocia; qualunque altro giornale non delinquente per loro diventa un avversario fastidioso da eliminare anzi da sradicare totalmente dalla pur salda e vigorosa radice.

Ma dopo tutto la colpa non è e non può essere degli ingenui lettori, sono essi degli strumenti ciechi ed insensati nelle mani della delinquenza nazionale abituata a vivere e dettare legge con atti in perenne contrasto con la legge scritta, ispirantesi ad una concezione non progressista della vita, ma ad un'operare che degrada a sopraffazione e violenza morale senza peraltro convincere.

Non tentano neppure la via del sereno colloquio, sono ribelli e basta, in special modo contro i benpensanti e contro quanti la saggia esperienza di vita, ha suggerito che l'avventatezza e l'estremismo sono da evitare, se non si vuol provare in seguito il rimorso di cattive scelte ed il pentimento di chi ha agito ad occhi bendati.

E questi giornali delinquenti mancano di stima e rispetto proprio nei confronti della gran massa dei lettori e di quei 12 italiani su cento che comprano un quotidiano, li illudono, li esaltano, certo è che non riferiscono giammai le cose come realmente stanno,

Si immagini quei lettori, assetati di notizie, di fatti, di eventi lieti ed attesi, che si avvicinano alla Stampa con l'ansia ed il piacere di cose nuove dal Mondo, ed invece provano l'aridità del deserto, le spine dei rovi più abbandonati, il veleno di chi censura gli altri seminando sfiducia e scetticismo e restano amareggiati, nauseati e disgustati, i più consapevoli, galvanizzati, conquistati, gli altri.

Questi lettori, che forse non hanno avuto dalla vita niente, sperano ed hanno fiducia e ricercano nella Stampa Nazionale e locale quanto più loro essere utile e gradito.

In uno scritto di Virginia Wolf si legge: «Non ci sono forse certe attività che noi svolgiamo perché sono piaciute in se stesse non ci sono i rigori del Codice Penale piaceri senza seconde intenzioni? E non si annovera fra di loro questo della lettura?

Io almeno ho a volte sognato che il giorno del Giudizio Universale, quando tutti i grandi condottieri ed avvocati ed uomini di Stato arrivavano in Cielo per ricevere le loro ricompense, le loro corone, i loro lauri, i loro nomi indecibilmente incisi sul marmo imperituro, l'onnipotente guarderà San Pietro e gli dirà, non senza una traccia d'invidia nel vederli arrivare con i nostri libri sotto il braccio: «Questi non hanno bisogno di ricompensa. Noi non abbiamo niente, per loro».

Sono quelli che amavano leggere... Non vi dovrebbe essere premio o Paradiso nell'al di là per i lettori di giornali o di libri, perciò cerchino chi di dovere di non regalargli altro Inferno sulla Terra. Per i giornali delinquenti noi imploriamo l'ausilio delle leggi penali, né quello dei Giudici, per essi chiediamo una pena ben

più grave e dovrà essere quella che i lettori consapevoli e coscienti delle loro azioni vorranno ad essi implacabilmente infliggere, col non leggersi più, né acquistarli, sacrificando la loro sete di notizie ad un'idea ben più alta, e valida.

Siamo certi che solo la condanna popolare a r a è la giusta per tali tipi di giornali, qualunque altra riprova non gioverebbe e continuerebbe a far nutrire di false illusioni i capi responsabili di una Stampa mal vista ed odiata, ma spesso volte imposta proprio con sistema e mezzi che sono gli stessi in uso presso la base delinquenza organizzata che si serve del coltello come mezzo di offesa, ignorando volutamente l'antico detto di romana memoria: «chi di coltello ferisce, di coltello perisce».

Leggete IL "PUNGOLO"

M O S C O N I

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel mese di marzo giungono i nostri cordiali auguri:

Cav. Albino De Pisapia, Professore Albino Gaspari, Ecc. Dr. Giuseppe Putoturo, Ing. Giuseppe D'Amico, Rag. Giuseppe Ferrazzi, Giudice Dr. Giuseppe Pizzuti, Ing. G. Uff. Giuseppe Salano, Dott. Giuseppe A. Gallone, Sig. Giuseppe Palazzo, Rag. Giuseppe Greco, Comm. Giuseppe Altanoso, Professore Giuseppe Donnarumma, sig. Giuseppe Ripa, nostro collaboratore; Don Peppino Passarelli, Direttore dell'Istituto «De Vivo»; sig. Giuseppe Polito, dir. Uff. Post. di S. Marco; sig. Jose Vitagliano, Univ. Giuseppe Vitagliano dell'Ing. Amerigo, Mons. Giuseppe Gaizna, Sac. Don Giuseppe Zito; Ing. Ing. Giuseppe Lambiasi; Ing. Giuseppe Sammarco, signora Pina Benissone-Fimiani, Dott. Giuseppe Albanese, nostro collaboratore. Rev. P. Don Benedetto Evangelista - Preside della Badia di Cava - Rag. Benedetto Pisapia.

Culla
S. Marco di Castell.
Un amore di bimba, che nella vita porterà il nome di Antonietta, in omaggio alla bisnonna «Zi Antonietta», è venuta a rendere, con i primi vagiti, più armoniosa l'unione del carissimo amico Peppino Corrado e della sua gentile consorte Milly Bonaiuto.

Ai felici genitori, ai nonni e bisnonni i nostri più fervidi auguri; alla neonata i voti per una esistenza sempre ricca di sole.

Laurea
Con brillante votazione la giovanissima e graziosa Teresa Virno dei coniugi Pio e Pia Virno, ha conseguito presso l'Ateneo Napoletano, la laurea in Lingua e Lettere straniere.

La tesi su: Due aspetti della Cultura Inglese degli anni 90: esotismo letterario e ar-

tistico e la poesia decadente ha riscosso il plauso della Commissione esaminatrice e particolarmente del relatore il Chiarissimo Prof. Fernando Ferrara.

— A Teresa Virno ed ai suoi ottimi genitori rallegramenti ed auguri cordiali.

Promozione

Apprendiamo con vivo compiacimento che il carissimo amico di... tempi migliori Dott. Comm. Luigi Romeri della rappresentanza Italiana Commerciale a Parigi è stato promosso Direttore Generale del Ministero delle Finanze.

Col carissimo Gino, cui ci legano vincoli di antica e affettuosa amicizia, ci ralleghiamo vivamente con un caloroso ad maiora!

Lutto Gargiulo De Filippis

Si è serenamente spenta in Roma, in veneranda età, la N. D. Gabriella Clemente vedova del compianto indimenticabile Prof. Dott. Genaro De Filippis, donna di elette virtù domestiche, sposa e madre esemplare che tutta la sua lunga giornata terrena spese nell'amore della famiglia ed in una costante dedizione all'educazione degli ottimi figliuoli che oggi ne piangono la perdita.

Ci associamo al dolore della famiglia tutta e porgiamo ai figliuoli della cara Estinta Col. Mario, Col. Fernando, signora Margherita, avv. Marcello e avv. Clelio Gargiulo, alle nuore, al genero, ai nipoti ed ai parenti tutti le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Lutto Maranca

In Nocera Inferiore si è spento il Dott. Roberto Maranca, noto e laborioso professionista che visse in una costante dedizione al lavoro e alla famiglia.

L'Estinto appartenente ad una delle più cospicue famiglie dell'Agro Nocerino lascia largo rimpianto per le sue elette doti di gentiluomo e di infinita bontà di cui era caratterizzata la sua nobile esistenza.

Alla vedova signora Germana Traverso, ai figli Ida, Alberto, Maddalena ed Ale-

MAGIA DEL VERDE in UMBERTO LILLONI

In riferimento all'articolo «Il Portico annuncia importanti mostre per la stagione 1974-75», pubblicato il 2 novembre 1974 su questo periodico, precisiamo che nell'elenco delle «personali» era incluso erroneamente il nome di Umberto Lilloni. Del

VIOLENCIA

Senza prendere le difese di nessuno né fare un discorso agnostico, forse non esiste violenza di destra o di sinistra ma, verosimilmente, solo violenza tout-court. Questo non è il colore politico che la crea: è la violenza che si tinge di colore politico. Il delinquente nato (o chi ha la testa calda) non ha bisogno di essere fascista o comunista per esercitare la sua nobile professione, anche se si serve di questa o di quella etichetta per metterla in pratica. E così c'è chi si esprime suonando, chi dipingendo, chi scrivendo e chi... si esprime sparando. E le sue sono vere opere d'arte, pardon, opere d'arte. Ma l'analisi ideologica non fa che aggravare la sua posizione. Nulla è più bestiale della criminalità perpetrata in nome di un ideale, giacché è proprio quell'ideale che, prima di tutto, si calpesta. Sta di fatto che chi se ne rende

responsabile, prima di essere terrorista del prossimo, è terrorista della stessa politica cui dice di appartenere. Egli, probabilmente, in cuor suo non appartiene a nessun partito: il suo ideale non si chiama democrazia o antidemocrazia. Si chiama violenza.

SATIRA E UMORISMO

L'umorismo è migliore quando mordicchia facendo finta di elucubrare. Ed è più efficace una battuta che fa ridere l'anima anziché una battuta che fa ridere la bocca. La prima spesso è dimenticata appena le labbra si chiudono, la seconda fa meditare più a lungo, perché l'anima è un disco vergine in cui vengono incisi (e conservati) tutti gli echi della vita.

BUONO E CATTIVO

E' facile essere buoni quando si è nati buoni; mentre è difficile esser nati cattivi e voler fare i buoni. Ma ha più meriti chi, nato cattivo, cerca di essere buono, anziché chi, nato buono, non cerca di essere ottimo.

STORIA

Non è vero che la storia è maestra della vita, giacché è la vita che insegna alla storia come sono andati i fatti. Onde la storia è semplicemente allevia della vita, e qualche volta è perfino una pessima alleva.

CITTA'

La città è una giungla di animali feroci, molto più pericolosi di quelli che vivono nelle foreste. Essa, infatti, è piena di testofanti farabutti, falsari, traditori, assassini, ladri, impostori, gaglioffi, fattorini, barrovati, pubblici ufficiali, uomini politici e qualche galantuomo.

CARNEVALE

Perché è stato inventato il carnevale? Forse perché l'uomo ad un dato momento si stufa di essere sempre se stesso. Trasgredendo la propria fisionomia, egli cambia di faccia e di abiti per apparire, sia pure semel in anno, un'altra persona, Talora, però, trucco e travestimento corrispondono a quello che l'uomo intimamente è, o a quello che avrebbe voluto essere nella vita. E allora il carnevale non copre ma scopre quello che è effettivamente un uomo nel suo subconscio. Come a dire che la maschera... smaschera l'ipocrisia e il convenzionalismo umano.

REGISTI MODERNI

Un regista avvicina al mare una suggestiva fanciulla, ricca di percolosissime curve e coperta di panni sovi, nella Galateria «Il Portico» di Cava.

Terrà a battesimo l'importante manifestazione d'arte il Prof. Roberto Virtuoso, assessore al Turismo e allo Spettacolo della Regione Campania, ed interverranno autorità provinciali e cittadine, amatori, collezionisti, intellettuali, artisti e critici del Salernitano.

SENTIMENTI

I sentimenti non sono mai isolati ma interdipendenti o

conseguenza logica di altri sentimenti, anche perché mutano o marciscono tutti in un'unica sede, cioè in quello serbatoio di passioni ed emozioni che è l'anima. L'odio, per esempio, può essere un amore putrefatto, l'amore un odio pieno di scrupoli, il tormento una felicità su cui si è fatta la muffa, l'ambivalenza una volontà che si è arrugginita, l'invidia una simpatia che non piace all'orgoglio, la gelosia sorella dell'egoismo, il coraggio è una paura che si dà delle arie, la paura un coraggio che si fa la pipì sotto, la gioia è un dolore che si è ubriacato e così via. Ma quando questi sentimenti muoiono, l'anima che è il più agguerrito campo di battaglie spirituali o una palestra di sport psicologici - non resta mai vuota. Ad un affetto che va subentrare un rancore, così come un rancore che parte subentra un affetto. E questo, oltretutto, fa rassomigliare l'anima anche a un grand hotel o a una stazione ferroviaria...

MATRIMONIO, CHE FOLLIA

Uomo e donna si cercano perché sono diametralmente opposti, il che significa che ognuno dei due cerca nell'altro ciò che non ha. E questo esercita su entrambi - si sa - una forte attrazione. Ma come si spiega che, spesso, questo matrimonio che ha riunito due esseri così diversi (per educazione, cultura, mentalità ecc. - fisiologia), finisce per allontanare pian piano, sia pure sul piano spirituale - i due coniugi? Gli è che, con il passar del tempo, il vivere insieme rende sempre più affinità o s'analoghi marito e moglie, unificando la loro personalità, abitudini e attitudini, vizii e difetti, ansie e aspirazioni. Si dice anzi che essi finiscano con l'assomigliarsi anche fisicamente. A questo punto inevitabilmente si attenua il contrasto e, quindi, crolla la iniziale attrazione. Ecco perché marito e moglie non si cercano più, almeno come nei primi anni: essi diventano quasi dello... stesso sesso.

RICCHI E POVERI

Non esistono differenze sostanziali tra ricchi e poveri, perché gli uni valgono gli altri. Senza dire che il povero può essere ricco di spirito e il ricco un povero uomo. Tuttavia vi sono alcuni particolari che distinguono le due classi. Il ricco, per esempio, è salutato con riverenze e inchini fino a 70° dalle seguenti persone: portinai, portalette, trattori, dentisti, albergatori, medici, balneari, callisti, acalappiani, netturini, benzinaieri, calzolari, macellai, droghieri, mazzettari, fiorai, carrozzieri, giardinieri, brigatieri ed altri lavoratori che hanno la desinenza in «ero» o in «ario», oltre naturalmente all'impor-

tante triangolo in «e», e cioè banchiere-barbiere-barista. Il povero, invece, non solo non riceve genuflessioni e inchini di nessun tipo ma, pazienza, può accusare anche peccati in faccia, sputi nell'occhio e pedate nel di dietro. Il ricco ha, peraltro, la villa al mare; il povero ha il mare in casa (quando piove). Il ricco ha un vastissimo appartamento con gran- di stanze da bagno; il povero ha solo due stanze gran- di quanto un bagno. Ma non ha il bagno. Il ricco ha i figli nel collegio più son- tuoso; il povero ha i figli nel riformatorio più schifo- so. Il ricco sciupa anche mille lire per una mancia; il povero non spende nemmeno mille lire quando man- gia. Il ricco ha tutte le donne che vuole; il povero ha una sola donna (che non vuole...) E così via.

TELEVISIONE

Dacché c'è la televisione le statistiche dicono che è diminuita la vendita dei sonniferi, ma è aumentata quella delle pantofole. I negozi di calzature allestiscono apposite vetrine: pantofole graziose per la TV dei ragazzi, classiche di velluto per il tele-romanzo, pantofole succine per la varietà del sabato sera e pantofole all'antica, fuori moda, per il filmone di lunedì, di vent'anni fa. Vi è poi un mercato di pantofole disusate che si vendono a peso. La gente le compra per scagliarle contro il video quando la trasmissione è una barba.

AL PORTICO

DIPINTI E DISEGNI DI CAROTENUTO PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

Ci sarà quasi certamente una ripresa televisiva per la inaugurazione della mostra di Mario Carotenuto «Dipinti e disegni per l'Ars Amandi di Ovidio», fissata alle ore 19 di sabato 8 marzo p.v., nella Galateria «Il Portico» di Cava.

Terrà a battesimo l'importante manifestazione d'arte il Prof. Roberto Virtuoso, assessore al Turismo e allo Spettacolo della Regione Campania, ed interverranno autorità provinciali e cittadine, amatori, collezionisti, intellettuali, artisti e critici del Salernitano.

La presentazione in catalogo è firmata dal prof. Mario Napoli, docente all'Università di Salerno e Sovrin-

mo appartamento con gran- di stanze da bagno; il povero ha solo due stanze gran- di quanto un bagno. Ma non ha il bagno. Il ricco ha i figli nel collegio più son- tuoso; il povero ha i figli nel riformatorio più schifo- so. Il ricco sciupa anche mille lire per una mancia; il povero non spende nemmeno mille lire quando man- gia. Il ricco ha tutte le donne che vuole; il povero ha una sola donna (che non vuole...) E così via.

MATRIMONIO, CHE FOLLIA

Uomo e donna si cercano perché sono diametralmente opposti, il che significa che ognuno dei due cerca nell'altro ciò che non ha. E questo esercita su entrambi - si sa - una forte attrazione. Ma come si spiega che, spesso, questo matrimonio che ha riunito due esseri così diversi (per educazione, cultura, mentalità ecc. - fisiologia), finisce per allontanare pian piano, sia pure sul piano spirituale - i due coniugi? Gli è che, con il passar del tempo, il vivere insieme rende sempre più affinità o s'analoghi marito e moglie, unificando la loro personalità, abitudini e attitudini, vizii e difetti, ansie e aspirazioni. Si dice anzi che essi finiscano con l'assomigliarsi anche fisicamente. A questo punto inevitabilmente si attenua il contrasto e, quindi, crolla la iniziale attrazione. Ecco perché marito e moglie non si cercano più, almeno come nei primi anni: essi diventano quasi dello... stesso sesso.

RICCHI E POVERI

Non esistono differenze sostanziali tra ricchi e poveri, perché gli uni valgono gli altri. Senza dire che il povero può essere ricco di spirito e il ricco un povero uomo. Tuttavia vi sono alcuni particolari che distinguono le due classi. Il ricco, per esempio, è salutato con riverenze e inchini fino a 70° dalle seguenti persone: portinai, portalette, trattori, dentisti, albergatori, medici, balneari, callisti, acalappiani, netturini, benzinaieri, calzolari, macellai, droghieri, mazzettari, fiorai, carrozzieri, giardinieri, brigatieri ed altri lavoratori che hanno la desinenza in «ero» o in «ario», oltre naturalmente all'impor-

TELEVISIONE

Dacché c'è la televisione le statistiche dicono che è diminuita la vendita dei sonniferi, ma è aumentata quella delle pantofole. I negozi di calzature allestiscono apposite vetrine: pantofole graziose per la TV dei ragazzi, classiche di velluto per il tele-romanzo, pantofole succine per la varietà del sabato sera e pantofole all'antica, fuori moda, per il filmone di lunedì, di vent'anni fa. Vi è poi un mercato di pantofole disusate che si vendono a peso. La gente le compra per scagliarle contro il video quando la trasmissione è una barba.

AL PORTICO

DIPINTI E DISEGNI DI CAROTENUTO PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

Ci sarà quasi certamente una ripresa televisiva per la inaugurazione della mostra di Mario Carotenuto «Dipinti e disegni per l'Ars Amandi di Ovidio», fissata alle ore 19 di sabato 8 marzo p.v., nella Galateria «Il Portico» di Cava.

Terrà a battesimo l'importante manifestazione d'arte il Prof. Roberto Virtuoso, assessore al Turismo e allo Spettacolo della Regione Campania, ed interverranno autorità provinciali e cittadine, amatori, collezionisti, intellettuali, artisti e critici del Salernitano.

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato nel 1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84081 BARONISSI

84013 Corso Baribaldi Tel. 78069

84083 CAVA DEI TIRRENI

84083 Via A. Sorrentino » 42278

84025 CASTEL SAN GIORGIO

84025 Via Ferrovia, 11/13 » 751007

84086 E B O L I

84086 Piazza Principe Amedeo » 38485

84039 ROCCAPIEMONTE

84039 Piazza Zanardelli » 722658

84020 T E G G I A N O

84020 Via Roma, 8/10 » 79040

84059 CAMPAGNA

84059 Quadrivio Basso » 46238

84059 MARINA DI CAMEROTA

L'ANGOLO DELLO SPORT

ALLA PRO CAVESE FA GOLA UN POSTO IN COPPA ITALIA

La Pro Cavese ha mostrato, finalmente, il suo vero volto in queste ultime due trasferte consecutive in Lucania dove è stata chiamata ai terribili appuntamenti di Potenza e di Lavello. Ebbene, entrambe le visite si sono concluse positivamente per gli aquilotti cari al presidente onorario dott. Lamberti, al presidente effettivo prof. De Filippis, al vice-presidente signora Lucia Sorrentino ed al sig. Alfredo D'Amico, ai dirigenti tutti, all'allenatore Silvano Scarnicci e agli sportivi tutti.

Il Potenza, che comanda la classifica generale dall'inizio del Torneo e candidato n. 1 al salto in Serie C, ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per uscire indenne dall'exilium, terreno amico, al cospetto di una Pro Cavese per niente remissiva ed in possesso di una giunta veramente formidabile.

L'allenatore Carnicci, costretto a schierare una formazione di emergenza per via dei fulmini del Giudice Sportivo che appiattì Pucce e Cavuto e per via del pugno di ferro adottato dai dirigenti nei confronti di Romanelli e di Pasetti (sopra: oltre la mezzanotte dal giudice Lamberti, malati e sospesi dai dirigenti, fino a nuovo ordine), ebbe la felice idea di assegnare a Carovillano la maglietta che fino alla domenica precedente era stata di Romanelli ed a Ragone quella che era stata di

Fontel.

Proprio Ragone ebbe a portata di... piede il pallone-vittoria e l'inesperienza giocò un brutto scherzo al boss.

Anche Sonato, altro adebo al posto di Cavuto, si lasciò sfuggire l'occasione propizia per mandare il pallone alle spalle dell'ex Nolè.

Il risultato ad occhiali fu accettato di buon grado dai lucani, malgrado tutto. Ma oltre al prezioso punto ai carni fu di gran lunga superato l'ottima impressione destata dalla squadra sia individualmente che come complesso.

Col morale a mille per via dell'ottimo risultato fatto registrare a Potenza, la Pro Cavese la domenica successiva (sei giorni fa) escesse a Lavello dove affilò le unghie con la seconda della classe, 90' di gioco tirato col classico risultato finale di 2 a 0 in favore degli aquilotti e con tanti saluti all'imbattibilità casalinga ed al secondo posto in classifica del Lavello.

Anche nella seconda trasferta i «nostris» diedero una chiara dimostrazione di come va interpretato il calcio moderno. I tifosi del Lavello applaudivano: giocatori cavesi alla fine della gara a valida testimonianza della sportività loro per la netta superiorità tecnica e tattica di Cavuto e soci.

Conclude positivamente le due trasferte consecutive in Lucania, la Pro-Cavese quella che era stata di

vese si accinge ad ospitare, di fronte ai propri sostenitori il Giugliano, esso moltiplica da rosciare chechché ne dica la classifica con le sue aride cifre.

La Pro-Cavese attraversa il suo «magico momento» per cui non dovrebbe fallire l'obiettivo dei due punti. Sarà bene, però, che Di Risio e soci non sottovalutino l'avversario di turno che potrebbe mettere lo sgambetto alla squadra che, parliamo senza mezzi termini, è più che mai lanciata per guadagnarsi il lasciapassare per la Coppa Italia.

Stando alle ultime esibizioni non sarebbe per niente esagerato trovare un posto tra le selette. L'Azzurro

Un altro morto che non conta

E' il giovane studente greco che, reo di trovarsi nella Sezione del MSI di Roma, è stato colpito da un colpo di pistola alla testa, sparato da un manifestante di sinistra, sceso in piazza con tanti altri suoi colleghi per dimostrare contro il processo per gli atti di Primavalle in corso alle Fiamme di Roma.

Di questo giovane morto, il cui colore politico a noi non interessa, vedrete, amici lettori, che se ne parlerà molto poco e l'Italia non sarà certamente fermata da un nuovo sciopero come certamente sarebbe avvenuto se il morto fosse stato di color rosso.

Ma il giudice è una vittima del sistema, degli strumenti arrugginiti che deve adoperare. Recentemente, in un dibattito televisivo a proposito del processo Valpreda, si è tornati sull'argomento. Accennai allora, e ripeto ora, alcune considerazioni, respingendo anzitutto il sospetto che quanto è avvenuto nel processo Valpreda sia avvenuto solo in quel processo. Le eccezioni di competenza territoriale e materiale vengono sollevate in molti processi. In quel processo la competenza si era radicata a Roma, per una serie di considerazioni che non è qui il caso di ripetere. Il processo cominciò a Roma. Chi solleva al quesito dell'incompetenza? La parte, perché preferisce Milano a Roma. Il processo va a Milano. Naturalmente, occorre altro tempo per rifarsi, perché i ruoli sono carichi e non è solo Valpreda ad attendere giustizia.

Viene fissato, ma l'ambiente è Milano è arroventato, e il Procuratore Generale chiede che il processo venga fatto altrove per legittimo sospetto. La Cassazione sposta la competenza a Catanzaro. Anche qui bisogna dare la precedenza ai processi già fissati e predisporre tutto, aula, servizi, eccetera, per garantire l'ordinato svolgimento del processo. Ricomincia il processo a Catanzaro, ma sorge la questione del conflitto di competenza, perché intanto a Milano è stato rinviato a giudizio un altro gruppo di imputati per rispondere dello stesso reato. Una parte denuncia il conflitto, e la Cassazione lo

Sciopero dei Magistrati

to un giusto riconoscimento, se siano stati abbastanza disposti, perché il governo deve in ogni caso con chiarezza e senza compromessi fare gli interessi del popolo.

Il giudizio del popolo domina il cielo della storia e viene espresso da una severa condanna.

A questo punto cade opportuna la domanda: a che serve l'agitazione dei magistrati?

Secondo il parere dei più, lo sciopero dei magistrati ha dato per ora un'altra scollatina all'autorità dello Stato, mettendone in rilievo le sue insannabili debolezze costituzionali.

LA VIOLENZA, OGGI

Questo sviamento di poteri e funzioni ha determinato una denuncia di incostituzionalità del decreto legge, e in tanto i giudicabili stanno a guardare. Colpa dei giudici?

Non solo. I provvedimenti per combattere la criminalità aumentano le pene. Ma il decreto-legge 99 dell'11 aprile, modificando in senso favorevole agli imputati gli istituti della recidiva, della continuazione, del concorso di reati, del gioco delle circostanze, produce un affievolimento delle pene. La destra non sa quel che fa la sinistra, e vengono fuori leggi che si elidono a vicenda. Non è uno spettacolo edificante.

Il discorso delle lungaggini processuali è ormai un discorso comune e la pubblica opinione tenta di attribuirne la responsabilità al giudice.

Ma il giudice è una vittima del sistema, degli strumenti arrugginiti che deve adoperare. Recentemente, in un dibattito televisivo a proposito del processo Valpreda, si è tornati sull'argomento. Accennai allora, e ripeto ora, alcune considerazioni, respingendo anzitutto il sospetto che quanto è avvenuto nel processo Valpreda sia avvenuto solo in quel processo. Le eccezioni di competenza territoriale e materiale vengono sollevate in molti processi. In quel processo la competenza si era radicata a Roma, per una serie di considerazioni che non è qui il caso di ripetere. Il processo cominciò a Roma. Chi solleva al quesito dell'incompetenza? La parte, perché preferisce Milano a Roma. Il processo va a Milano. Naturalmente, occorre altro tempo per rifarsi, perché i ruoli sono carichi e non è solo Valpreda ad attendere giustizia.

Viene fissato, ma l'ambiente è Milano è arroventato, e il Procuratore Generale chiede che il processo venga fatto altrove per legittimo sospetto. La Cassazione sposta la competenza a Catanzaro. Anche qui bisogna dare la precedenza ai processi già fissati e predisporre tutto, aula, servizi, eccetera, per garantire l'ordinato svolgimento del processo. Ricomincia il processo a Catanzaro, ma sorge la questione del conflitto di competenza, perché intanto a Milano è stato rinviato a giudizio un altro gruppo di imputati per rispondere dello stesso reato. Una parte denuncia il conflitto, e la Cassazione lo

risolve prontamente, ma si produce un ulteriore necessario ritardo. E si capisce che gli anni passano.

Che voglio dire con tutto ciò? Che per sanare le piaghe non bisogna ricorrere ai panni caldi, alle leggende contrattanti, alle improvvisazioni avventate, al solito lassismo demagogico.

Occorre, invece, un'opera consapevole e responsabile, tecnicamente accettabile, che rimuova le cause della violenza, che restituisca un senso allo Stato, che rinvigorisca la polizia, che incida sulle cause sociali e morali che sono alla radice del fenomeno.

Per conseguire qualche risultato che dia fiducia e sicurezza anche ai cittadini, bisogna attuare tutta la Costituzione. La Costituzione tutela non solo la libertà degli indiziati, tutela anche la proprietà, la famiglia, il lavoro, la scuola, i diritti inviolabili dell'uomo.

Ebbene, l'aggiornamento legislativo si è svolto in senso unidirezionale attuando solo una parte dei precetti costituzionali, quelli dell'articolo 13 che tutela la libertà, dell'art. 14 che disciplina perquisizioni e sequestri, dell'art. 24 sull'inviolabilità del diritto di difesa, dell'art. 27 sulla presunzione di non colpevolezza fino alla condanna definitiva. Questa unidirezionalità ha prodotto squilibri, e la società ne soffre. Possiamo dire che è altrettanto tutelata la famiglia, cui si riferisce l'articolo 29 della Costituzione? O il lavoro in tutte le sue manifestazioni? O l'iniziativa economica cui fa riferimento l'art. 41? Ma, al di là di ogni riferimento costituzionale, devono essere tutelati i diritti inviolabili dell'uomo enunciati nell'art. 2, sia come singolo sia come partecipante della società, il diritto a essere difeso contro la violenza. Questo è il problema.

La Corte Costituzionale ha stabilito in una sentenza che la tutela dei diritti dei singoli ha sempre un limite non derogabile nell'esigenza che attraverso il loro esercizio non vengano sacrificati beni anch'essi garantiti dalla Costituzione.

Facciamo, dunque, vivere la Costituzione in tutti i suoi aspetti, quella Costituzione che garantisce i beni e la libertà di tutti i cittadini anche dei cittadini onesti, e la libertà di vivere in pace, di lavorare in pace, di godere in pace i frutti del lavoro, e che garantisce la vita democratica in un civile ordinamento. E poi riformiamo il processo, con una visione globale del male e dei rimedi, senza indolenza da demagogia, senza preoccupazioni settoriali, bandendo la tendenza a considerare antidemocratico il principio di autorità.

Lo andiamo dicendo da tempo, la nostra legislazione è antiquata, farraginosa, non coordinata, e produce incertezze, disparità, ambiguità: occorre una revisione coordinata, con un adattamento alla nostra società, che è ben diversa da quella che fu regolamentata dalla legislazione napoleonica. E questa è un'opera lunga e complessa, che impone il riesame a fondo dell'ordinamento giuridico e del funzionamento della polizia, instaurando nuove linee di politica criminale. Il cammino è lungo, e si perde sempre tempo. Per esempio, solo da qualche mese sono state ratificate in Italia le convenzioni dell'Aja e di Montreal con la legge 22 ottobre 1973 n. 906, sulla pirateria aerea: un ritardo notevole.

Si parla di bonificare il carcere. Siamo d'accordo. Lo dice la Costituzione: la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Bonificare il carcere va bene, ma non è detto che si debba vanificare l'efficacia intimidatoria della pena, che funziona come deterrente e come contrappeso al delitto solo se uno è ridotto a puro simbolo. Attenzione al programma dell'AIDEA.

Già, perché si è costituita l'Associazione Italiana Detenuti Ex Detenuti, l'AIDEA, che si fa paladina del progresso civile voluto dai cittadini detenuti! Io sono scettico su questa vocazione. Io sono scettico quando leggo che l'eliminazione della recidiva migliorerà le condizioni umane nelle carceri. Come? Mettendo fuori dalle carceri i recidivi? Eppure, il decreto-legge dell'11 aprile ha dato un colpo di piccone alla recidiva. L'AIDEA è soddisfatta, i cittadini no.

Si parla anche di strategia differenziale nella lotta alla delinquenza. Sul principio siamo d'accordo anche qui. (continua al pross. num.)

RACCOLGENDO L'INVITO

to e qualche altro soggetto a pedaggio: lì chi prende il sole in costume di bagno e chi, più coperto, si gode il fresco sotto i pini).

E' indispensabile poi l'apertura di un bar all'aperto nella Piazza Duomo, come già proponemmo l'anno scorso in un nostro scritto pubblicato sul n. 12 del 20.7.1974 di questo Periodico, nell'occuparsi della casistica circolazione stradale sul Corso pubblico. Per ora, è impossibile consumare, durante l'estate, un rinfresco comodamente seduti all'aperto; e così non si può neppure offrire un caffè all'aperto a un amico che viene a trovarci da fuori. Amalfi è molto meno spaziosa di Cava eppure nella cittadina vi sono parecchi bar all'aperto, ed in uno si esibisce, nei mesi estivi, un complesso orchestrale, che, anche se rompi e impiani per l'eccessivo frastuono, allietta pur sempre il borgo cittadino.

Con la creazione di un bar all'aperto, sarebbe necessario impedire in modo assoluto la circolazione e la sosta delle autovetture e delle motociclette nell'intera Piazza Duomo e lungo il Corso Italia. Potrebbe essere ingaggiata per i mesi estivi una piccola banda musicale (e a volte anche quella simpaticissima della NATO), che, in alcune sere della settimana, alletti cittadini e forestieri con musica leggera (canzoni, marce, operette). In un piccolo centro dell'Umbria una modesta banda (modesta solo numericamente), verso sera, suona nella gronata piazza centrale solo spartiti di operette, suscitando vivissimo entusiasmo tra il pubblico.

Le manifestazioni artistiche e culturali dovrebbero essere naturalmente effettuate nella bassa stagione. Esse - a parte illustri che arrecano alla città - sono utili e redditizie quando i partecipanti si fermano sul posto almeno qualche giorno: se la manifestazione si esaurisce nella stessa giornata, al paese non rimane quasi nulla, mancando sul posto - e ritornando al discorso di prima - un grande ristorante in cui si possa trovare un po' di tutto (in un accorato ristorante una volta contammo oltre 60 intingoli di soli antipasti!).

Le manifestazioni folcloristiche, che per ora attirano solo gli abitanti dei paesi vicini, si potrebbero ripetere più di una volta durante il periodo della villeggiatura per rendere più gradito il soggiorno ai forestieri, nella speranza che questi ne facciano buona propaganda.

Questo scritto, naturalmente incompleto data la vastità dell'argomento, non ha la pretesa di risolvere i problemi del turismo cavese, ma mira ad avviare quel dibattito auspicato, nello scorso numero del «Pungolo», dal dinamico Assessore Regionale al Turismo prof. Virtuoso, il quale, si è molto prodigato per organizzare, tra l'altro, manifestazioni varie anche in minuscoli centri della Regione e - ne siamo certi - ancora di più vorrà fare a per rinascere turismo nella città natale.

Vogliamo sperare che concitanti richi di fantasia e avvezzi a frequentare località turistiche vogliano continuare il discorso appena iniziato, suggerendo idee e iniziative che possano contribuire alla risoluzione di un vitale problema cittadino, quale quello dell'industria turistica.

Autorità, Tribunale di Salerno
23-1981 N. 20
Direttore responsabile:
FILIPPO D'URSI

Fig. Giovane - Longomare Tr-SA

CONCORSO DI POESIA DILETTANTE

"IL SOLSTIZIO"

Si è svolto nel Club Universitario di Cava il concorso di poesia dilettante «Il Solstizio». La giuria era composta da due gruppi di giurati: una grande giuria composta da circa 60 giurati, così divisi:

a) Concorso servizi culturali di Merato S. Severino;
b) Concorso d'arte e cultura «Fràte Sole»;

c) Giuria cittadina. Tale giuria ha selezionato tra le ottanta poesie dieci poesie e, tra queste, una piccola laurea, composta da: —Presidente: Prof. Federico De Filippis;

Giurati: Avv. Piersiro De Falco; Prof. Mario Maiorino; Avv. Enrico Salzano; Prof. Lamberti.

ha scelto dieci poesie. La prima classificata è stata: «SOGNO», di Annamaria Armenante da Cava dei Tirreni (lo scorso anno la stessa autrice si era classificata tra le prime quattro), con la seguente motivazione: «La lirica presenta con efficacia una vittima della nostra società parolaccia che, frastuono nel suo dramma, finisce per morire affogata in un mondo di parole. L'autrice ha

amplificato l'angoscia individuale in un momento universale, esprimendo valori poetici armonizzati in forme essenziali.

La seconda classificata è stata: «EPIGRAFE», di Iozzino Luca da Graiano (Nar). La terza classificata: «Dolore e Disperazione», di Michele Guida da Salerno.

La quarta classificata: «FERMA LA TUA GIOSTRAS», di Vitaliano Alfredo da Cava dei Tirreni.

Alla prima classificata è stata data una targa d'argento offerta dalla Azienda di Soggiorno.

Alle altre tre, che per ragioni di spazio non possiamo pubblicare e lo faremo nel prossimo numero, le coppe.

S O G N O
E' morto
effogato in un
mondo di parole,
dicono che abbia tentato
di salvarsi
si aggrappava al silenzio
dei morti.

Lo rinchiusero: clinica
psichiatrica,
ma anche là parlavano
medici, infermieri,
pazienti,
gli misero la camicia di forza.

La COMSA

può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN:

Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidonina, 132 — Via Roma, 124
Majori — Viale G. Amendola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)